

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 138<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente LAMA

#### INDICE

**CONGEDI E MISSIONI** ..... Pag. 3

#### **INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**

**PRESIDENTE** ..... 3

#### **DISEGNI DI LEGGE**

##### **Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'isti-

tuzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» **(1024)** *(Relazione orale)*:

**FORTE (PSI), relatore** ..... Pag. 4  
**ROVEDA (Lega Nord)** ..... 12  
\* **GUGLIERI (Lega Nord)** ..... 15  
**PAINI (Lega Nord)** ..... 17  
**GAROFALO (PDS)** ..... 19  
**LEONARDI (DC)** ..... 21

##### **Rinvio in Commissione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA» **(994)**:

**PRESIDENTE** ..... 26  
**MACCANICO (Repubb.)** ..... 25  
**GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica** ..... 26

**Discussione e approvazione con modificazioni:**

«Esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche» (1114) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

RIVIERA (PSI), relatore .....	Pag. 26, 31, 36
MARCHETTI (Rifond. Com.) .....	28
ROVEDA (Lega Nord) .....	28
* RASTRELLI (MSI-DN) .....	29
* LENOCI, sottosegretario di Stato per l'interno .....	31, 36
* BARBIERI (PDS) .....	37
SPERONI (Lega Nord) .....	38
RUFFINO (DC) .....	38
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	39

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE .....	42
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	41, 42

**DISEGNI DI LEGGE****Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1017) (Relazione orale):

COVELLO (DC), relatore .....	43 e passim
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) .....	45
ROGNONI (PDS) .....	45
CONTI (DC) .....	48
FAGNI (Rifond. Com.) .....	49

PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni .....	Pag. 52 e passim
CAPPELLI (Lega Nord) .....	56
SPERONI (Lega Nord) .....	57
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	58

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 1º APRILE 1993 .....****ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	60
Apposizione di nuove firme .....	60

**CAMERA DEI DEPUTATI**

Trasmissione di documenti .....	61
---------------------------------	----

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti .....	61
Trasmissione di documenti .....	61

**PETIZIONI**

Annunzio .....	62
----------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	62, 63
----------------	--------

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Biscardi, Bo, Boratto, Brutti, Bucciarelli, Calvi, Colombo, Creuso, Cutrera, Dipaola, Ferrara Vito, Frasca, Giorgi, Leone, Lobianco, Murmura, Pellegatti, Pinna, Postal, Ranieri, Rapisarda, Romeo, Russo Vincenzo, Santalco, Smuraglia, Zecchino, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dujany, a Minsk, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Benvenuti e Ferrari Bruno, in Bulgaria e Romania per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Inversione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Per consentire all'altro ramo del Parlamento di esaminare tempestivamente il disegno di legge n. 1114 riguardante un esperimento di votazione elettronica da effettuarsi nel corso delle prossime consultazioni referendarie, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere tale provvedimento subito dopo il disegno di legge in materia di accise.

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (1024) (Relazione orale).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie».

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori. Il relatore, senatore Forte, è quindi autorizzato a riferire oralmente. Egli ha facoltà di parlare.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1024 riguardante la conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, costituisce la reiterazione di un precedente decreto-legge, il n. 513 del 31 dicembre 1992, il quale non poté essere convertito in legge a causa della sopravvenienza di circostanze che per ragioni di calendario resero impossibile il completamento della discussione che avevamo già parzialmente svolto in Aula.

Per tale ragione, avendo già svolto in quella occasione la mia relazione, mi limiterò ad alcune considerazioni relative ai mutamenti contenuti nel testo in discussione e ai problemi che si sono determinati in relazione alle esigenze di una nuova manovra di finanza pubblica che il Governo, nel corso del dibattito su questo provvedimento, ha preannunciato anche in riferimento alle entrate.

Il testo in discussione riproduce in larga misura quello precedente e recepisce anche alcuni – ma solo alcuni – degli emendamenti che la Commissione finanze e tesoro del Senato aveva approvato nella precedente occasione. Purtroppo il Governo non ha voluto tener conto della gran parte di essi e ciò ha comportato un nuovo, faticoso lavoro di riesame di tali emendamenti, cui si è aggiunto l'esame di alcuni altri che nel frattempo era stati presentati, vuoi dai parlamentari vuoi dal Governo, per affinare un testo che indubbiamente, dal punto di vista

oggettivo, si presenta molto complesso. Si tratta infatti di dare attuazione ad innovazioni introdotte a livello comunitario riguardanti l'abolizione delle frontiere fiscali per il traffico intracomunitario, per le imposte di fabbricazione e consumo (denominate accise) e soprattutto per l'imposta sul valore aggiunto, nonché una serie di altre disposizioni tra cui una imposta sui beni di lusso connessa all'abolizione dell'aliquota relativa a tali beni dell'imposta sul valore aggiunto, alcune modifiche in tema di accertamento delle imposte e altri provvedimenti minori anche nel campo delle imposte dirette.

Durante la discussione degli emendamenti presentati al precedente decreto-legge, alcuni parlamentari, in particolare il senatore Visco, avevano avanzato delle proposte che consentivano di ottenere maggiori entrate, che in parte avrebbero potuto servire per dare copertura finanziaria a modifiche suggerite da membri della Commissione (a volte accolte dallo stesso Governo) comportanti diminuzioni di entrate, ovvero per produrre un incremento netto delle entrate. Tali modifiche si riferivano, in particolare, da un lato alla tassazione del metano (collegando la relativa accisa alle modifiche riguardanti la imposta sul valore aggiunto) e, dall'altro, alla modifica delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto relative alle cosiddette seconde case.

Il gettito derivante dalle proposte suggerite dal senatore Visco, riguardanti la riduzione dei benefici derivanti dagli esoneri dal pagamento dell'accisa sul metano per il Mezzogiorno d'Italia, veniva con quelle proposte in parte compensato attraverso una riduzione della tassazione nell'altra parte dell'Italia.

La Commissione, nel corso della discussione che si è svolta sul nuovo testo del decreto-legge, ha recepito una di queste proposte emendative, che dà luogo non già ad una maggiore entrata ma ad un bilanciamento tra la riduzione dei benefici nel Mezzogiorno e la conseguente riduzione delle aliquote nel Centro-Nord d'Italia.

Il Governo, peraltro, ha preannunciato che intende presentare un emendamento – per la verità l'aveva già dichiarato nella discussione relativa al precedente testo – «mitigativo» di quello presentato dalla Commissione; tale emendamento consentirebbe una graduale riduzione dei benefici nel Mezzogiorno d'Italia e ovviamente, in questo quadro, non offrirebbe gli stessi vantaggi per il resto del paese in termini di riduzione di aliquote, sia pure scaglionati nel tempo, che deriverebbero dalla proposta della Commissione. Vantaggi non equipolenti, quindi, anche tenuto conto dello scaglionamento, tesi a realizzare un'entrata netta nel bilanciamento tra le due operazioni di riduzione di esoneri o di benefici da un lato e di riduzione di aliquote dall'altro. Ma l'emendamento del Governo non è stato presentato tempestivamente e il relatore è del parere che si debba sollecitare il Governo a coordinarlo con gli emendamenti sul tema di altri colleghi per due ordini di ragioni.

In primo luogo, la Commissione medesima avrebbe desiderato di poter disporre di un emendamento del Governo che consentisse di realizzare quanto ho appena esplicitato, perchè attualmente i problemi di copertura di alcuni emendamenti approvati in Commissione si presentano – come tra un attimo cercherò di dire – in modo diverso rispetto al precedente decreto-legge, non essendo più disponibili alcune

fonti di entrata. In particolare non è più disponibile come fonte di copertura per questo decreto il gettito in aumento della aliquota Iva per le seconde case, in relazione tra l'altro ad una armonizzazione richiesta dalla normativa comunitaria, in quanto il Governo ritiene di dover chiedere lo stralcio di questo provvedimento al fine di poterlo inserire nella sua manovra correttiva di finanza pubblica cui ho fatto cenno poco fa. In ogni caso, anche dopo la ridefinizione delle aliquote sui trasferimenti relative alle seconde case, stabilite nel provvedimento recentemente approvato in Senato relativo alla finanza locale ed alla valutazione catastale dei redditi immobiliari, con la connessa estensione della definizione di prima casa che in quella sede si è avuta, l'aumento delle aliquote per la seconda casa garantirebbe comunque una entrata di 700 miliardi, quindi piuttosto consistente.

Un emendamento del Governo, volto a recuperare circa 200 miliardi grazie a questa operazione di tipo correttivo nel Mezzogiorno d'Italia e nel Centro-Nord, appare quindi auspicabile al fine di risolvere una serie di problemi emersi in sede di discussione in Commissione e sui quali si è realizzata una larga convergenza delle forze parlamentari della maggioranza e delle varie opposizioni.

Il relatore, d'altra parte, ritiene che una graduale riduzione dei benefici nel Mezzogiorno d'Italia sia preferibile ad una di tipo immediato, purchè il Governo assicuri all'intervento il carattere della effettiva gradualità - e non di una iniziativa di tipo dilatorio - per un riequilibrio diluito nel tempo. Permane infatti qualche esigenza di incentivazione, sia pure, ad avviso del relatore ormai limitata, dei consumi nel Mezzogiorno d'Italia. Essendo questa una agevolazione in vigore da tempo e non essendo l'attuale momento storico il più felice per l'economia del Mezzogiorno, non appare opportuna l'applicazione di una politica di tipo draconiano laddove si possa agire in modo diverso. Una simile politica susciterebbe, come si è compreso, una sorta di divisione territoriale nella gran parte delle forze politiche, in relazione alla diversa provenienza regionale.

L'altra questione, che il senatore Visco aveva segnalato con i suoi emendamenti riguardanti la tassazione del metano, si riferiva al fatto che prima delle modifiche che sono state introdotte quest'anno e di quelle oggi proposte il pagamento delle accise sul metano veniva fortemente dilazionato rispetto al termine di pagamento per i normali prodotti di idrocarburi sottoposti ad accisa.

Vero è che nel caso del metano, a differenza dei prodotti petroliferi tassati in fase di fabbricazione, vi è una peculiarità di cui bisogna tener conto, ossia che il sistema di fatturazione è tale per cui vi è comunque una dilazione di pagamento delle forniture. Ciò non dipende dalla natura del prodotto ma dalla fase in cui l'imposta è collocata (essendo collocata a monte nel settore petrolifero e a valle nel settore della tassazione del metano). Anche tenuto conto di questa diversità, la dilazione per il metano in vigore prima del 1993 comunque era molto consistente.

Una parte delle proposte del senatore Visco di eliminazione parziale o integrale della dilazione avrebbe dato luogo ad una variazione in aumento dell'entrata molto consistente solo per il primo anno, in quanto è noto che quando si modificano i termini di pagamento di un'imposta

accelerandoli si ha innanzi tutto un effetto iniziale nel primo anno, che in questo caso era nell'ordine di qualche migliaio di miliardi. Negli anni successivi vi sarebbe stato comunque un beneficio derivante dal fatto che, anticipando i termini di pagamento di qualche mese, si sarebbe realizzato un risparmio di interessi dal momento che le entrate che vengono rimosse prima sono più vantaggiose (ricordo che, secondo un antico brocardo del diritto romano, chi paga prima paga di più).

Parte delle entrate derivanti dalle manovre prospettate in tali proposte è già stata acquisita nel frattempo dal Governo in seguito alla approvazione da parte del Parlamento del provvedimento recante il finanziamento della spedizione in Somalia. Ovviamente in questo caso era corretta la copertura che faceva riferimento soprattutto all'impatto di entrata nel primo anno, trattandosi di una spesa pubblica *una tantum*; è quindi corretto provvedere alla copertura con un'entrata che è prevalentemente *una tantum*.

Restava ancora da acquisire, volendo adottare l'equiparazione, sia pure non completa per le ragioni sottolineate in precedenza, tra i termini di pagamento per i prodotti petroliferi e per il gas metano, un'altra componente, che è stata valutata in vari modi, come effetto di anticipazione, e che, come effetto permanente, è valutata in circa 50 miliardi. Ovviamente, quale fonte di copertura per gli emendamenti approvati in sede di Commissione e che consistono tutti in variazioni di carattere permanente non può servire la parte di entrata *una tantum*, che quindi non è in discussione.

Pertanto il relatore si pronuncia a favore dell'accoglimento di un emendamento che comporti un'accelerazione che dia luogo ad una fonte permanente di entrata, che, mediante un'equiparazione sostanziale, consentirebbe di acquisire circa 50 miliardi, sconsigliando altre operazioni che invece darebbero luogo a un'entrata *una tantum*, che in questo caso non è necessaria e che comunque comporterebbe una sperequazione a danno del metano in relazione a quanto osservato prima circa il fatto che comunque la fatturazione al consumatore in questo caso comporta una dilazione anche nell'entrata delle imprese tassate.

La Commissione ha apportato alcune modifiche di particolare importanza al di fuori della tematica riguardante le accise e l'imposta sul valore aggiunto, su cui qui non mi soffermo perchè si avrà modo di trattarla in sede di discussione degli emendamenti e del resto, obiettivamente, a parte quanto ho appena osservato, non si tratta di questioni di grande rilievo.

Le modifiche che la Commissione ha apportato, al di fuori di queste due tematiche, riguardano in parte una correzione nell'imposta straordinaria sui beni di lusso per escludere i motocicli di minore potenza fiscale, e questo ci sembra giustificato dalla stessa dizione e concezione di imposta sul lusso; non si tratta peraltro di una modifica che comporta variazioni di gettito bensì di una proposta avanzata dal Ministero delle finanze, tra altre alternative suggerite dallo stesso Governo. Essa include, oltre questo esonero iniziale, una variazione delle aliquote nella fascia successiva per consentire l'equivalenza delle entrate. Ma l'argomento più importante – e con questo termina la mia relazione – su cui si è avuto un intervento in sede di Commissione,

riguarda due questioni tra loro abbastanza connesse, estranee alla materia della tassazione indiretta relativa all'armonizzazione comunitaria. La prima riguarda il collegamento tra la cosiddetta *minimum tax*, ossia il coefficiente del contributo diretto lavorativo, e l'imposta sul valore aggiunto; l'altra, invece, è relativa al visto di conformità riguardante i centri autonomi di assistenza fiscale. Sono due temi fra loro collegati perchè anche per il contributo diretto lavorativo è noto che sino ad oggi esiste l'istituto del visto di conformità, che ha dato luogo a vivacissime discussioni e ad una variegata esibizione di interessi corporativi tra loro contrapposti di categorie di consulenti disparate tutti, facenti a gara sia per avanzare la propria candidatura ad apporre il visto, sia per avanzare preclusioni a che altre categorie lo apponessero. Tale gara di per sè mostra la pericolosità – si potrebbe dire la bizzarria – di questo strumento che in un certo senso pone l'arma della verifica fiscale non più nelle mani dei corpi dello Stato (la cui discrezionalità nell'esercizio di tale incombenza è «legata» dalla legge) ma nelle mani di consulenti retribuiti, che possono essere indotti a farlo solo mediante compenso.

Per quanto riguarda l'istituto dei centri autonomi di assistenza fiscale e la relativa attività di raccolta di dati e presentazione delle dichiarazioni dei redditi, si è ritenuto in sede di Commissione di consentire che questo istituto possa rimanere soprattutto, anzi essenzialmente, nella sua funzione di servizio di supporto volto a semplificare e informatizzare le dichiarazioni dei redditi. Si è invece ritenuto, con una votazione unanime della Commissione, di abrogare l'istituto del visto di conformità. Ciò non solo in relazione alla dichiarazione dei redditi, ma in ogni altro campo, compreso il contributo diretto lavorativo, la *minimum tax*, ai fini dell'imposta sul reddito ed ai fini degli accertamenti induttivi eventuali o in qualsiasi altro caso in cui si voglia richiamare l'istituto in questione.

La Commissione ha votato l'abrogazione del visto di conformità in modo che le dichiarazioni effettuate da organismi sindacali, da imprese e da professionisti rimangano sotto la responsabilità del contribuente; non vi sarà pertanto più alcuna frapposizione di autenticazione privatistica da parte di chicchessia.

La Commissione non ha ritenuto, per quest'anno, di abrogare l'altra parte del testo attualmente in vigore. In particolare quella che prevede, per le imprese al di sopra di 100 addetti che accettino di svolgere l'attività di centro autonomo di assistenza fiscale in favore dei propri dipendenti, un sussidio – o contributo come viene chiamato – da parte dello Stato. Lo stesso vale anche per la sovvenzione a favore di organizzazioni sindacali e di categoria in genere che svolgono attività di assistenza fiscale per i propri associati, qualora le imprese preferiscano rinunciare a questa incombenza o gli enti pubblici che non si assumano questo compito (ad esempio l'INPS per i pensionati); nonchè per i lavoratori autonomi e per gli altri soggetti che non si trovano in rapporto di lavoro dipendente o che svolgono la loro attività presso imprese al di sotto dei 100 addetti.

Queste due forme di sovvenzione sono apparse, a parere unanime della Commissione, come un elemento inquinante dei rapporti tra cittadino e Stato nel delicatissimo campo tributario. Ciò ovviamente, e



in particolare, quando a questo pagamento e al servizio tecnico e materiale si accompagna anche il famoso visto di conformità. Questo ci porterebbe all'epoca in cui Lutero lottò contro il pagamento delle indulgenze cioè contro il sistema di pagare per ottenere una assoluzione, un certificato di bontà per ridurre il purgatorio o per evitare l'inferno. Non era allora accettabile così come non lo è oggi che il cittadino debba pagare affinché determinati soggetti dotati di potere (non più la Chiesa, contro cui si scagliava Lutero, o organismi religiosi paralleli ma - adesso - commercialisti, organismi sindacali, imprenditori, cosa del tutto aberrante) rilascino il certificato, dietro sovvenzione.

Abolito il visto di conformità rimane sempre la sovvenzione, ma essa ha ben diverso carattere. La Commissione ritiene che neppure questo debba essere consentito: non si comprende come mai lo Stato debba sovvenzionare organismi che aiutano i cittadini nel compilare le proprie dichiarazioni dei redditi con il sistema informatizzato. Se questo servizio è conveniente per i cittadini e per gli organismi di categoria o se le imprese desiderano renderlo volontariamente ai propri lavoratori, sia pure con un certo costo, nel quadro dei rapporti dei cosiddetti benefici collaterali (come la mensa, le colonie marine, ed altro) possono farlo, ma senza oneri per lo Stato. L'abolizione della sovvenzione è proponibile solo per gli anni successivi, poichè per l'anno in corso, essendo tali attività già in atto, eliminare un contributo già stabilito comporterebbe l'introduzione di un principio di retroattività che risulterebbe più sconvolgente del principio di sovvenzione appena esposto.

La Commissione non ha approvato un emendamento in tal senso ma invito ad avanzare, mediante un ordine del giorno, una perentoria richiesta perchè nei prossimi anni cessi questa erogazione che quest'anno comporta una uscita di circa 400 miliardi e che si avvia a costare un migliaio di miliardi all'anno. Risulta abbastanza paradossale che lo Stato debba pagare un migliaio di miliardi a organismi vari affinché questi aiutino il contribuente nella compilazione della dichiarazione dei redditi. In parte questo potrebbe significare un ritorno abbastanza vergognoso alla economia corporativa perchè in realtà molti organismi trarrebbero dalla sovvenzione dello Stato la loro maggiore fonte di finanziamento in relazione alle proprie normali attività, anzichè dalle quote dei propri iscritti o in aggiunta ad esse. In tal modo, le libere associazioni sindacali diventerebbero associazioni sovvenzionate dallo Stato, con un ritorno all'economia corporativa, paradossale in un periodo in cui è prossimo lo svolgimento di un *referendum* tendente ad abrogare il finanziamento pubblico dei partiti. Questi quanto meno, sono associazioni che garantiscono il bene collettivo della partecipazione politica, concetto diverso dal bene privato o semiprivato della difesa degli interessi, pur legittimi, di categoria.

Conviene presentare pertanto un ordine del giorno che invita il Governo, che ha tanto bisogno di entrate, a eliminare dal prossimo anno questa fonte di spesa.

Un ultimo punto riguarda la questione del collegamento automatico fra accertamento in rettifica per l'imposta sul valore aggiunto e contributo diretto lavorativo, *alias minimum tax*. Il Senato, in occasione

della discussione del precedente decreto-legge, ha approvato un testo che determinava una separazione tra la *minimum tax* e l'imposta sul valore aggiunto. Tale separazione, peraltro, comportando la rettifica di un emendamento che era stato già votato alla Camera, diede luogo – nell'altro ramo del Parlamento – a riflessioni che potremmo definire dubitative in relazione alla reale portata del testo approvato dal Senato.

In quella occasione il Governo, per venire incontro alle perplessità forse eccessive prospettate alla Camera sulla reale portata della norma di sganciamento votata dall'Assemblea del Senato, prospettò alla Camera stessa un emendamento – che oggi si intende inserire nel disegno di legge n. 1024, di conversione del decreto-legge in esame – di interpretazione autentica. Si tratta quindi non di modifica ma di chiarimento di ciò che il Senato già aveva votato e di ciò che la Camera intendeva realmente ottenere mantenendo il testo approvato dal Senato (che a sua volta la Camera stessa aveva approvato) sul quale erano insorti gli accennati dubbi interpretativi. A nostro parere tali dubbi erano molto opinabili. Ma poichè in questa materia è sempre qualcuno che riesce ad avanzare dubbi le cui basi giuridiche sono estremamente esili (ma questo qualcuno potrebbe avere una notevole autorità disponendo degli strumenti dell'accertamento tributario), è sempre bene fugare in modo totale ogni possibile ombra di dubbio.

Pertanto la Commissione ha approvato un testo suggerito dal Governo (che secondo il relatore ha una certa ridondanza, ma corrisponde comunque alle esigenze di chiarezza così come espresse in sede di Camera dei deputati) che dovrebbe togliere ogni residuo dubbio al riguardo e di cui, in conclusione, voglio dare un breve cenno per un ulteriore contributo alla chiarezza, anche se ripeto cose che ho già detto in altra occasione in questa sede.

Il contributo diretto lavorativo è una nozione attinente al reddito, per cui non può di per sè riguardare in modo automatico il valore aggiunto così come definito dalle norme fiscali italiane e comunitarie. Infatti, la nozione fiscale di valore aggiunto non riguarda tutto il valore aggiunto ma soltanto quello relativo ai consumi, vale a dire, quindi, a livello di impresa o di operatore del lavoro autonomo, il valore aggiunto costituito dal proprio contributo diretto lavorativo o figurativo, dai salari pagati, dagli interessi, dalle rendite e dai profitti a cui vanno sottratti gli investimenti. Questa è la nozione del valore aggiunto dei consumi, rilevante per l'IVA.

Pertanto, il collegamento automatico tra contributo diretto lavorativo e valore aggiunto già sotto il profilo del valore aggiunto fiscale medesimo non è esatto in quanto le due grandezze sono sistematicamente e concettualmente divergenti e solo per caso potrebbero convergere in specifici anni. Naturalmente però le imposte si pagano anno per anno e non rispetto alla media degli anni.

Vi è poi un'ulteriore diversità tra le due nozioni che attiene non alla diversità concettuale tra valore aggiunto dei consumi e reddito, bensì a quella tra il modo in cui il reddito in Italia (ma credo nella gran parte delle nazioni evolute) è considerato e configurato dal punto di vista fiscale e il modo in cui invece è configurato il valore aggiunto dei consumi nell'imposta sul valore aggiunto.

La prima è un'imposta diretta che fa riferimento ai costi, ai ricavi e alle variazioni patrimoniali rilevate. I costi e i ricavi sono una nozione contabile «di competenza» ben distinta dagli incassi e dalle spese o dagli acquisti e dalle vendite che fanno riferimento alla fatturazione. È quindi chiaro che anche sul lato delle entrate che riguardano l'imposta sul reddito o sul valore aggiunto vi sono delle differenze concettuali che dipendono dal diverso momento in cui gli elementi attivi e passivi entrano a far parte del calcolo della materia imponibile e anche dalla diversa configurazione di tale materia, in quanto le variazioni nei valori patrimoniali sono escluse dalle entrate valutabili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Stabilito quindi, correttamente, con la norma che avevamo già approvato e con quella di interpretazione autentica che non vi può essere collegamento automatico fra il contributo diretto lavorativo ai fini dell'imposta sul reddito e l'imponibile dell'imposta sul valore aggiunto, vuoi come tale, vuoi con riferimento al ricavo ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, meglio definito come entrata, si dice anche che tuttavia, quando si pone in atto un accertamento induttivo, tra i coefficienti per esso utilizzati vi può anche essere il contributo diretto lavorativo. Quindi questo può essere utilizzato in quanto sia compreso secondo la normativa vigente – e questo è vero oggi ma potrebbe non esserlo più domani – fra i vari parametri rilevanti per l'accertamento induttivo.

Naturalmente il contribuente può opporsi a tale parametro, nell'ambito della dialettica propria dell'accertamento induttivo, a differenza che nella impostazione che si è voluta stabilire, per il contributo diretto lavorativo o *minimum tax* con riguardo all'imposta personale sul reddito.

Riassumendo e concludendo, non vi è questo collegamento fra imposta sul valore aggiunto e contributo diretto lavorativo, non vi è alcun automatismo, nè obbligo del contribuente di adeguarsi per l'IVA al contributo diretto lavorativo. Le dichiarazioni effettuate in questo senso non hanno più alcun valore giuridico dopo l'emanazione di queste norme anche prima della attuale interpretazione autentica. Esse non hanno più valore giuridico-tributario ai fini dell'accertamento dall'epoca del decreto di sganciamento. L'amministrazione finanziaria nel quadro dei coefficienti utilizzati, ove vi siano i presupposti dell'accertamento induttivo per l'imposta sul valore aggiunto, può far ricorso anche al contributo indiretto lavorativo, nel quadro delle norme procedurali che riguardano l'altro istituto, dell'accertamento induttivo.

Signor Presidente, colleghi, ho terminato questa relazione orale e mi auguro che il Senato possa celermente approvare questo testo, perchè non vi è dubbio che tra i vari provvedimenti in materia di finanza pubblica che si discutono quest'anno, quello al nostro esame sia il più importante, il più urgente e anche il più simbolicamente significativo dal punto di vista dell'immagine internazionale dell'Italia, riguardando l'adeguamento della normativa italiana a quella comunitaria del cosiddetto grande mercato europeo, cioè l'integrazione europea del nostro paese.

Tale decreto-legge è stato già reiterato. Sarebbe veramente sgradevole una seconda reiterazione in rapporto ad un testo che, a parte alcuni dettagli o materie controverse che esondano dal suo corpo centrale, trova – lo posso testimoniare oltre che come relatore come Presidente della Commissione – una larghissima convergenza di tutti i Gruppi parlamentari, con il Governo in questo difficile compito di adeguamento dei nostri istituti tributari, in un periodo così delicato per la nostra economia, alle esigenze di piena integrazione europea. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il decreto-legge in esame ha delle caratteristiche abbastanza contrastanti nelle due parti in cui potrebbe essere diviso. La prima parte riguarda le accise ed è praticamente un atto dovuto di adesione a direttive comunitarie che hanno reso necessario armonizzare alcune forme di imposizione fiscale sul nostro territorio. Non entrerò nel merito di tali disposizioni proprio perchè si tratta di un atto dovuto.

La seconda parte invece riguarda più specificatamente alcune questioni legate all'imposta sul valore aggiunto e ad altre misure di carattere fiscale: tale parte merita di essere esaminata approfonditamente, poichè anche se si comincia ad intravedere una tendenza a muoversi verso la giusta direzione non è stato ancora fatto tutto quello che si doveva per uscire da quella mentalità bolscevica che tende a distruggere la libera impresa e quindi alla fine il sistema economico.

Sarebbe certamente sbagliato ritenere che il migliore dei governi sia quello che governa di meno, ma è certo che il migliore dei governi è quello che governa solo lo stretto indispensabile. Chi trovandosi in una posizione di governo vuole scendere troppo nel dettaglio, nel particolare e prevedere tutto, sappia che compie un atto di superbia enorme, poichè ritiene di potersi sostituire a tutte le intelligenze che appartengono al patto sociale: egli regolarmente sbaglierà e alla fine sarà additato al pubblico ludibrio (come sta avvenendo per gli attuali governanti).

Ci vuole umiltà, in quello che si sa fare e in quello che si può fare. Questo vale soprattutto quando si crede di poter gestire una cifra del reddito nazionale pari a quella che il Governo pretende di gestire.

È chiaro che o si è capaci di gestire tali risorse o si produrranno soltanto sprechi; siccome, a quanto pare, non vi è questa capacità, avvengono gli sprechi, come è successo finora. Devo infatti ancora criticare alcune forme di spreco che, sebbene siano state ridotte, continuano a costituire un onere per lo Stato: penso ai famigerati Caf, che sono mostruose organizzazioni create per complicare ulteriormente le cose; appendici della pubblica amministrazione nate per spiegare quello che sarebbe stato meglio rendere più semplice. È vero che oggi i Caf sono sostenuti da altre fonti di finanziamento, ma state certi che con il passar del tempo i loro appartenenti pretenderanno anch'essi di far parte di quella pubblica amministrazione che nel 1960 contava 1.600.000 dipendenti e che oggi ne conta 4.300.000.

Si dice da più parti che stiamo andando verso il liberismo, ma a mio avviso non ci stiamo andando affatto; probabilmente in quella direzione hanno creduto di andare i paesi dell'Est e non so quali risultati stiano ottenendo, ma ci stanno provando. Di certo stiamo andando verso un sistema pianificato, non importa se di tipo comunista o socialista: è un sistema che sicuramente poche teste hanno la pretesa di pilotare. Queste teste indubbiamente non sono di natura divina e non sono state create per essere superiori alle altre; pretendono di eliminare il contributo che tutti gli altri potrebbero offrire. Vogliono decidere tutto, ma non sapendolo fare porteranno il paese alla rovina, come già sta avvenendo.

Bisogna tornare a far sì che ognuno faccia il proprio mestiere; anche lo Stato deve rinunciare almeno al 50 per cento delle sue entrate fiscali e di conseguenza anche al 50 per cento di quanto spende. Anzi, in realtà, deve rinunciare a più del 50 per cento, perchè già adesso preleva da prestiti circa il 30 per cento di quanto impiega: occorre assolutamente ridimensionare le spese.

È necessario anche migliorare la formulazione di questo decreto-legge. Bisogna, in ultima analisi, eliminare quella specie di ridicolo tributo che è la «tassa sull'imposta»: abbiamo inventato una tassa per l'attribuzione del numero di partita IVA. Se da un punto di vista giuridico, con grandi forzature, potrebbe essere preteso un pagamento per aprire la posizione del contribuente nel calcolatore centrale ed ottenere il numero della partita IVA, non si capiscono i motivi per i quali questa tassa debba essere continuamente reiterata, anno dopo anno. È chiaro quindi che è stata predisposta proprio perchè anche su questo si intende speculare; ma bisogna evitare di cadere nel ridicolo.

Le tasse di per sè sono in genere poco gradite, perchè prelevano dei redditi che il contribuente avrebbe modo di impiegare in forma più piacevole: è scorretto quello che dico, ma è umano. Conseguentemente, se il prelievo diventa anche ridicolo – come in questo caso – vi sarà un ulteriore motivo di repulsione a ottemperare al dovere che si determina quando una norma, anche se idiota, diventa legge dello Stato.

Sarebbe stato il caso di eliminare anche un'altra forma persecutoria, costituita da quegli intenti moralizzatori che il fisco intende realizzare attraverso le famigerate imposizioni sui cosiddetti beni di lusso; tali beni rappresentano una minoranza talmente esigua da non creare particolari problemi, nè tanto meno il fisco dovrebbe erigersi a moralizzatore, essendo in genere esso stesso l'emanazione di quella forma di governo e di istituzioni che avrebbe ben altro a cui badare quando si parla di moralizzazione. Non mi riferisco soltanto all'Italia, ma anche ad altri paesi. Purtroppo il semplice agire nella vita pubblica comporta spesso il rischio di scendere a qualche compromesso con la morale, quanto meno per quelle persone relativamente deboli dal punto di vista appunto morale. E proprio per questo è assolutamente fuori luogo che il fisco si eriga a moralizzatore.

Qualcuno ha allegato una «letterina» ai famigerati 2.300.000 redditi: inviati poteva farne a meno. Per carità, le persone dotate di spirito, di buon umore si sono molto divertite nel leggerla, ma qualcuno potrebbe averla presa molto male, considerata l'origine del suono

della campana. Sarebbe stato meglio che chiunque abbia scritto quella lettera, visto che non ha neanche avuto il coraggio di firmarla, avesse rinunciato ad allegarla, perchè avrebbe fatto un'opera di carità per se stesso e per tutta l'amministrazione fiscale.

Ma non ci sono disposizioni negative in questo decreto-legge, visto che sono stati eliminati i contributi ai centri di assistenza fiscale, ed io spero che quanto prima questi ultimi vengano aboliti. La via per porre il cittadino in condizione di pagare le tasse è quella di semplificare le leggi.

Le leggi devono essere scritte in italiano, signori! È un anno che mi trovo in Senato e se avessi dovuto dare il voto alla maggior parte dei dispositivi, avrei dato quattro, perchè, signori, qui non si sa scrivere in italiano! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Non si sa scrivere in modo che la gente riesca a capire, si usano periodi lunghi, ma questi se li possono permettere solo poche persone, che sanno essere chiare nonostante la lunghezza del periodo. Per gli altri è molto conveniente scrivere periodi brevi, mettere prima il soggetto, poi il verbo e quanto segue. Altrimenti la gente non capisce ed occorrono le interpretazioni autentiche, come il collega Forte ha dovuto dire anche con un briciolo di ironia, per chi aveva mosso degli appunti o fatto delle «smargiassate» affermando che quanto il Parlamento aveva deciso non sarebbe stato tenuto in conto dal competente Ministero. Bene ha fatto il professor Forte a richiedere l'interpretazione autentica e bene i senatori della Lega Nord che l'hanno appoggiata.

Ci sono altre cose che sarebbe opportuno ricordare in questo decreto. Presenteremo al momento opportuno un emendamento, sul quale mi sembra che la Commissione abbia espresso parere favorevole, che finalmente elimina la stortura del pagamento dell'IVA. Ad oggi c'è la necessità di dover pagare l'IVA nelle banche operanti nella zona di competenza dell'ufficio tributario da cui si dipende. Ciò non ha senso. È impossibile. Vi sono aziende abbastanza piccole che vengono gestite direttamente e se per caso chi fa questo mestiere si ritrova ad essere distante dalla circoscrizione di pertinenza non può pagare l'IVA e deve rientrare. Una persona che deve pagare l'IVA a Milano e si trova a Firenze, deve tornare a Milano. Si tratta di un residuo di tipo medioevale che deve essere superato. Probabilmente un residuo di quando, partita l'imposta sul valore aggiunto, si poteva contare solo su mezzi di controllo manuale.

Ormai abbiamo informatica da tutte le parti. Oggi stesso qui in Senato esamineremo un disegno di legge su un esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche. Mi sembra che per un paese piccolo come l'Italia (anche se abbastanza lungo, per carità, ma sempre piccolo) qualunque sistema informatico può garantire che il pagamento di un versamento IVA sia effettuato in qualunque posto del paese senza obbligare fisicamente le persone a muoversi o a dare delle deleghe che spesso possono creare dei problemi sulla firma del relativo modulo in banca. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 47 del 2 marzo 1993,

premessi:

che in base all'articolo 33, comma 2 del suddetto decreto saranno rilasciate nuove licenze di deposito fiscale a operatori già titolari di precedenti licenze UTIF;

che una modifica del numero attribuito alle nuove licenze creerebbe alle aziende disagi e spese in quanto dovrebbero rifare stampati ed etichette,

invita il Governo:

in sede di applicazione della suddetta normativa, a tenere conto delle sovraesposte esigenze e di adoperarsi affinché le nuove licenze conservino il numero delle precedenti licenze UTIF.

9.1024.1.

GUGLIERI, PAINI

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 47 del 2 marzo 1993,

premessi:

che con l'articolo 36 del suddetto decreto-legge sono state modificate le aliquote per molte cessioni di beni e prestazioni di servizi;

che le suddette modifiche, pur rispondendo ad esigenze di armonizzazione comunitaria, hanno creato confusione tra gli operatori economici ai fini della esatta individuazione delle aliquote da applicare alle fattispecie concrete,

impegna il Governo:

a provvedere in tempi brevi a riformulare la tabella delle aliquote diverse dal 19 per cento da inserire in calce al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 (legge IVA).

9.1024.2.

GUGLIERI, PAINI

Il senatore Guglieri ha facoltà di parlare.

\* GUGLIERI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario (che al momento però non è presente; spero che il Ministero delle finanze non rimanga orfano anche del Sottosegretario), onorevole relatore, ci accingiamo ad esaminare un altro decreto *omnibus* che porta con sé le norme più disparate. Si passa dal recepimento di ben undici direttive comunitarie alla modifica delle aliquote IVA, alla modifica della tassa sulle società e si conclude con l'istituzione di un'imposta speciale su alcuni beni considerati di lusso.

Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un vero e proprio «decreto macedonia» – così almeno qualcuno l'ha definito – presentato in gran fretta e con notevoli difficoltà interpretative, tanto da provocare la presentazione di ben 150 emendamenti in Commissione. Il relatore Forte ha sottolineato che alcuni di questi emendamenti sono di grande significato, come quelli riguardanti il visto di conformità, la questione Caf ed altri ancora, e noi abbiamo accolto e accogliamo con grande

piacere tale giudizio. Questa volta però l'eterogeneità del decreto-legge ha una sua utilità: permette di apportare talune modifiche ad un altro decreto *omnibus*, convertito con il disegno di legge n. 1060 di recente approvazione, che riguardava gli estimi catastali, il condono e la *minumum tax*. La più significativa di dette modifiche a tale decreto è proprio l'interpretazione autentica sullo sganciamento della *minimum tax* dal contributo diretto lavorativo. Comunque speriamo che questo sia l'ultimo dei decreti pasticciati e si inizi finalmente a legiferare in modo più serio.

Entrando nel merito, il decreto si compone di tre parti. La prima è un atto dovuto, come è stato giustamente sottolineato da un mio collega, recepisce undici direttive CEE in materia di circolazione di prodotti assoggettati ad imposta di fabbricazione, o meglio, secondo la formulazione adottata nel testo in esame, soggetti ad accise. Da questa operazione si ha una perdita di gettito di 1.560 miliardi, che il Governo però recupera abbondantemente nei successivi titoli.

La seconda parte riguarda invece l'armonizzazione delle aliquote IVA: il Governo, a fronte di alcune riduzioni previste dalla normativa CEE, coglie l'occasione per aumentare il gettito IVA, applicando aliquote più elevate sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, sullo zucchero, sul caffè e sul GPL usato come combustibile.

La terza parte riguarda le disposizioni che io definirei più discutibili. La tassa annuale sulle società viene eliminata in forza di un disposto comunitario, al fine di favorire questo istituto giuridico. Tuttavia il beneficio viene subito vanificato dall'istituzione di una tassa di 250.000 lire per ogni atto sociale, ai sensi del codice civile, e dall'aumento della tassa sulla partita IVA, che passa da 100 a 250.000 lire; viene istituita una nuova imposta straordinaria sulle vetture e sui motocicli che vanifica la riduzione IVA dal 38 al 19 per cento. Infine troviamo nella tabella A, annessa al decreto, la riduzione ed eliminazione di numerose agevolazioni, e tra queste vogliamo segnalare quella che riguarda la benzina agricola.

Questo provvedimento aumenterà così il divario concorrenziale tra le nostre aziende agricole, a favore di quelle del Nord-Europa come quelle di Olanda e Danimarca. È proprio il caso di dire che non c'è ragione di gioire quando arrivano benefici fiscali disposti dalla CEE a favore dei nostri operatori economici perchè il nostro Governo prende subito le contromisure e non solo annulla questi benefici, ma trae l'occasione per aumentare il gettito. Infatti l'Italia, quanto ad incremento delle entrate fiscali, da qualche anno detiene la «maglia rosa» gli ultimi dati riguardano il 1991 e pongono il nostro paese al primo posto, con un incremento del 14,60 per cento, rispetto al 12,20 per cento della Germania, che ha ben altra economia. Chissà poi quando leggeremo i dati del 1992, dopo la stangata fiscale che abbiamo subito proprio in questi ultimi tempi! E poi ci dicono che siamo degli evasori!

Concludo sottolineando che mancano da esaminare quasi 150 emendamenti (il numero è stato notevolmente sfoltito in Commissione); è proprio dall'esito che essi avranno che giudicheremo il provvedimento nel suo complesso e conseguentemente ci comporteremo.

A proposito degli ordini del giorno da noi presentati, il primo di essi è più che altro una raccomandazione al Governo. In base all'arti-



colo 33 del decreto-legge che stiamo discutendo, al comma 2, si dispone per quelle aziende che hanno depositi fiscali la sostituzione della vecchia licenza UTIF con una nuova. Ciò potrebbe provocare disagi per le aziende in quanto la sostituzione di una nuova licenza che, oltre ad adempimenti burocratici, comporta anche l'attribuzione di un nuovo numero, può richiedere il ricambio di tutto il materiale amministrativo dell'azienda (ad esempio, le etichette sui contenitori o sulle bottiglie). Al fine di evitare questo inconveniente, raccomandiamo al Governo di far sì che, nella sostituzione della licenza, venga possibilmente mantenuto il numero delle precedenti licenze UTIF.

Il secondo ordine del giorno riguarda la rivoluzione che si è avuta con la modificazione delle aliquote IVA attraverso variazioni dal 9 al 12 per cento, dal 4 al 9 per cento. È consuetudine nel nostro paese ritoccare una volta all'anno le aliquote IVA. Il legislatore lo può fare, soprattutto in un momento, come questo, in cui si tratta di armonizzare le nostre aliquote con quelle della Comunità economica europea.

Rendiamoci conto, signori, che noi legislatori una volta modificate le aliquote, abbiamo cessato il nostro lavoro. Non sta al legislatore interpretare la tabella delle aliquote, verificare che, ad esempio, un microfono è soggetto all'aliquota del 19 per cento, del 12 o del 4 per cento: è un compito che spetta all'operatore. Da qui nasce una grande confusione, lo sanno bene i professionisti, categoria a cui appartengo. Quando vengo interpellato per sapere se ad un prodotto deve essere applicata un'aliquota piuttosto che un'altra, non sono mai in grado di rispondere. Mi riservo almeno una mezza giornata di studio prima di individuare l'aliquota esatta. Ciò non è giusto, crea difficoltà, ma anche danni agli operatori; basta sbagliare una aliquota e, se l'amministrazione fiscale in sede di verifica se ne accorge, ecco che arrivano le sanzioni. La buona fede non è certamente tenuta in considerazione.

Chiediamo - credo che il relatore Forte sia d'accordo in quanto è stato il primo a sollevare il problema in Commissione - di impegnare il Governo a far sì (oggi con i mezzi informatici c'è la possibilità di agire rapidamente) che le tabelle che riguardano le aliquote, esclusa quella generale relativa al 19 per cento che è residuale, siano riformulate.

Penso che il Governo possa provvedere rapidamente con un lavoro sicuramente meritorio e apprezzato proprio dagli operatori economici che vivono quotidianamente questa realtà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pains. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, converte in legge il decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE. Su questo non c'è nulla da obiettare in quanto l'Italia, facendo parte della Comunità economica europea, deve necessariamente adeguare la propria legislazione a quella comunitaria.

Non mi trovo d'accordo sull'inserimento in questo provvedimento di una serie infinita di normative che tendono a vessare in modo eccessivo il contribuente e, soprattutto, l'imprenditore italiano.

Questo provvedimento ha l'aspetto di un «decreto spazzatura» in quanto è composto di ben 68 articoli con una serie infinita di commi nei quali si è inserito di tutto. Avevo già espresso il mio giudizio negativo durante il dibattito che si era svolto in Aula in occasione della discussione generale del precedente decreto, decaduto alla fine di febbraio. Non intendo ripetere le motivazioni del mio giudizio negativo ma vorrei solo attirare l'attenzione dei colleghi su due aspetti fondamentali del decreto, secondo me molto importanti.

Il primo aspetto si riferisce all'articolo 17 e riguarda un emendamento approvato all'unanimità dalla 6ª Commissione sulla eliminazione dell'esonero dall'accisa sul consumo di gas metano per combustione in alcune regioni d'Italia. La Commissione ha ritenuto di equiparare l'accisa sul consumo di questo prodotto nell'intero territorio nazionale e ciò risulta estremamente importante in quanto elimina la disuguaglianza tra i cittadini di uno stesso Stato. Era infatti assurda la normativa precedente che differenziava i cittadini in due categorie, di serie A e di serie B. Non capisco l'opposizione dura e strenua del rappresentante del Governo per mantenere questa diversità fra cittadini dello stesso Stato. Potrei eventualmente capire la concessione di agevolazioni fiscali per alcune categorie di cittadini che si trovano in condizioni economiche disagiate ma il mantenimento di un esonero dell'accisa sul consumo di gas metano per cittadini che magari hanno redditi annuali superiori a 50 o 100 milioni risulta incomprensibile. La Commissione ha a ragione eliminato questa stortura, dando dignità anche a quei contribuenti che finora erano stati esonerati dall'accisa sul consumo di questo prodotto. Invito pertanto i colleghi senatori a confermare, quando l'emendamento arriverà all'esame dell'Aula, la decisione assunta unanimemente dalla Commissione.

Un altro punto sul quale si dovrà pronunciare l'Aula è contenuto nell'articolo 66 del decreto e riguarda la imposizione, anche per i contribuenti minori, dell'obbligo di presentare dichiarazioni IVA mensili. Occorre tener presente che la approvazione della *minimum tax* ha comportato l'eliminazione di circa 160.000 imprenditori, quindi di contribuenti possessori di partita IVA, e questo provvedimento ha senz'altro provocato l'ingrossamento delle file dei disoccupati e degli inoccupati. Questa nuova normativa, che ritengo vessatoria ed aberrante, impone ulteriori obblighi contabili e maggiori pesi finanziari alle piccole imprese e comporterà senz'altro la eliminazione di un ulteriore e considerevole numero di imprenditori, quindi di contribuenti.

Perciò ho presentato in Aula un emendamento tendente ad eliminare questa normativa e a mantenere la cadenza trimestrale nella presentazione delle dichiarazioni IVA per i contribuenti minori.

Invito pertanto i colleghi a voler sostenere – quando se ne discuterà in Aula – questo emendamento; altrimenti, ci renderemo responsabili del peggioramento della situazione occupazionale in Italia e della chiusura di un ulteriore numero di imprese. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garofalo. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio del nostro Gruppo su questo provvedimento è stato già compiutamente espresso in occasione della precedente discussione che si è svolta nell'Aula del Senato in un intervento del senatore Visco del quale, naturalmente, non voglio riprendere in questa sede nè tutti gli argomenti, nè i singoli passaggi. Voglio richiamare, però, la critica di fondo che comportava già in quell'occasione, per bocca del senatore Visco, un giudizio non positivo del nostro Gruppo sul provvedimento. Tale critica riguardava la disattenzione e lo scarso impegno con i quali lo Stato italiano, i nostri governanti, i Ministri delle finanze avevano seguito l'*iter* di formazione che ha portato all'emanazione delle direttive della Comunità economica europea. A noi è sembrato – ma risulta dai fatti – che nell'*iter* di formazione di quelle decisioni il peso e l'impegno del Governo italiano siano stati di scarsa rilevanza, tali da non difendere fino in fondo – come pure era necessario e possibile fare, anche in un quadro di piena adesione alla Comunità economica europea – i nostri interessi nazionali, che, ripeto, potevano e dovevano essere difesi anche nel quadro di una piena adesione ai principi ispiratori della CEE e agli obblighi che l'adesione alla CEE stessa comporta.

Noi ci troviamo oggi, nel dare esecuzione alle direttive della Comunità economica europea, di fronte all'abolizione, per esempio, dei controlli doganali, cosa che crea problemi particolari per il nostro paese (per la sua collocazione geografica se non per altri motivi) e comporta difficoltà di controllo sulle possibili evasioni fiscali con un aumento delle stesse; comporta, tra l'altro, problemi di particolare rilievo anche per quanto riguarda questioni non propriamente fiscali: mi riferisco ai problemi derivanti dal narcotraffico, che naturalmente, con l'abolizione dei controlli doganali, può trovare motivi di incremento e di ulteriore espansione.

Questi problemi, che erano stati chiaramente illustrati nell'intervento in discussione generale e nella dichiarazione di voto del senatore Visco in sede di primo esame del decreto-legge, erano e rimangono il motivo fondamentale del nostro giudizio negativo su questo provvedimento, anche se dobbiamo riconoscere – come ha ricordato poc'anzi il relatore, senatore Forte – che il lavoro della Commissione è stato proficuo e serio ed ha portato a modifiche sostanziali del provvedimento riparando agli evidenti errori di stesura e di frette di del testo presentato dal Governo.

A questo punto, signor Presidente, voglio richiamare una sola questione che mi pare abbia un qualche rilievo anche di ordine politico. Si tratta di una questione che abbiamo ritrovato nella discussione sul provvedimento, ma che incontriamo ogni qualvolta abbiamo a che fare con norme che incidono sul sistema fiscale del nostro paese.

Il nostro Gruppo, come d'altra parte ha riconosciuto lo stesso presidente Forte, si è posto anche rispetto a questo provvedimento non solo con uno spirito costruttivo teso a raccogliere anche le esigenze di categorie economiche e sociali, di cittadini che si sentono e sono particolarmente vessati da un sistema fiscale che tutti riconosciamo essere sperequato e iniquo, che lascia spazio all'evasione fiscale, ma anche con il rigore di chi si fa carico dei problemi generali della nostra finanza pubblica ed è attento ai problemi del gettito: un atteggiamento

attraverso il quale il dovuto riconoscimento di diritti che fin qui erano stati trascurati si accompagna sempre alla cancellazione di privilegi che sono stati invece finora mantenuti nel sistema fiscale del nostro paese. Questo (voglio dirlo) è stato il nostro atteggiamento ed è questa la differenza fondamentale tra il nostro Gruppo e gli altri Gruppi politici, in particolare quello della Democrazia cristiana.

Signor Presidente e colleghi, di fronte a un provvedimento come questo si può legittimamente sostenere un'infinità di emendamenti concernenti anche questioni particolari, a condizione però che contemporaneamente si abolisca una selva infinita di privilegi che continuano a caratterizzare il nostro sistema fiscale. Quando invece ci si fa carico di esigenze corporative o di ristretti gruppi sociali, magari anche di esigenze giuste che però si sommano a quelle già presenti, e a ciò si aggiunge un sistema fiscale pieno di privilegi che non vengono messi in discussione, allora le operazioni non quadrano.

Da parte della maggioranza, e in modo particolare del Gruppo della Democrazia cristiana, viene la sollecitazione al riconoscimento di una serie di situazioni che portano inevitabilmente ad una perdita, a volte molto consistente, di gettito per le finanze statali. Questo è il problema politico cui ci siamo trovati di fronte nella discussione del provvedimento, ma sempre presente quando discutiamo di questioni fiscali: l'atteggiamento, cioè, di chi vuole correggere e riconoscere esigenze anche giuste, dando però contemporaneamente un taglio alle infinite e ingiustificate agevolazioni previste dal sistema fiscale, e quello di chi vuole, invece, aggiungere a quelle infinite agevolazioni le esigenze di gruppi sociali ristretti o anche esigenze giuste che però non vengono compensate con il disboscamento della giungla fiscale.

È questo il problema politico che abbiamo sempre e anche nella discussione di questo provvedimento.

Signor Presidente, è singolare che il Governo, (come credo dichiarerà in maniera esplicita) abbia dovuto utilizzare, o abbia dichiarato di voler utilizzare, delle proposte fatte dall'opposizione (e in particolare dal PDS) che (lo voglio sottolineare) non tendono ad aumentare i pesi fiscali sui cittadini, ma a correggere situazioni di sperequazione. Il Governo ha dichiarato di voler utilizzare queste proposte come parte della manovra economica e fiscale, o della «manovrina» che dovrà mettere in campo per far fronte ai 13.000 miliardi di *deficit* che già si rinvergono nella gestione della finanza pubblica.

Ciò è singolare perchè testimonia il tipo di atteggiamento di una forza politica e di un Gruppo parlamentare come il nostro, attento alle esigenze dei cittadini, ma anche a quelle generali della finanza pubblica del nostro paese.

Il presidente Forte ha già illustrato (e non ritornerò sulle singole questioni) le importanti correzioni che sono state apportate al testo nel corso dei lavori della Commissione. Tali correzioni sono frutto anche di alcuni emendamenti presentati dal nostro Gruppo; naturalmente di questo prendiamo atto, oltre che dello spirito aperto registrato in Commissione.

Tuttavia, per le ragioni che ho cercato di esprimere prima in merito alla natura di questo provvedimento, e che si sono andate ad aggiungere a quelle a suo tempo esposte dal senatore Visco, ritengo

che, pur riconoscendo il positivo lavoro compiuto dalla Commissione, il nostro Gruppo non possa che riconfermare il proprio giudizio negativo sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei prendere spunto dalle ultime considerazione del collega ed amico Garofalo per dire che prendo atto con soddisfazione e con piacere di questo atteggiamento responsabile, peraltro sempre riscontrato nei lavori della 6ª Commissione. Mi auguro che questa dichiarata disponibilità ad una collaborazione, tale da indurre il Governo a prendere in considerazione anche proposte emendative presentate dal Gruppo del PDS, sia di buon auspicio per un futuro non troppo lontano. Con altrettanta lealtà ed amicizia vorrei però dire al collega Garofalo che il Gruppo della Democrazia cristiana non è mai stato paladino e sostenitore di privilegi fiscali; credo che lo possiamo riconoscere tranquillamente. Anzi, siamo qui a sollecitare ancora una volta il Governo a rivedere la giungla delle agevolazioni fiscali per riportare ordine e soprattutto giustizia in questo campo.

Se ieri abbiamo commesso – secondo l'opinione del collega Garofalo, che io rispetto, anche se non sono d'accordo – un peccato, esso non può comunque inficiare tutto il nostro impegno, sempre volto al rigore e qualche volta anche al contenimento di tentativi di inserimento nei provvedimenti legislativi di norme estensive dei benefici a varie categorie.

Quindi restituisco con tutto il garbo e l'affetto possibile l'accusa che il collega Garofalo mi ha così cortesemente rivolto, dal momento che ritengo che essa non ci riguardi.

Anche questo corposo decreto-legge, dopo essere stato oggetto di approfondito esame e di modifiche da parte della Commissione di merito, approda all'esame dell'Aula. Dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, in seconda lettura, del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16, approvato la scorsa settimana dal Senato (e ormai alla settima reiterazione), inizia l'esame in Aula del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 47, che somiglia più ad una *summa* di questioni fiscali che ad un provvedimento snello, di facile lettura e soprattutto di facile interpretazione ed applicazione.

Il presente decreto-legge – come è stato già ribadito in questa sede – rappresenta in gran parte un atto dovuto per allinearci alle normative in vigore in ambito comunitario. Siamo certamente lieti di adeguare la normativa del nostro paese a quella degli altri paesi, ma non so fino a che punto sono disposto a giurare sulla validità del detto *«repetita juvant»*. Tuttavia, non ritengo superfluo rinnovare l'invito al Governo innanzi tutto a ricorrere ai decreti-legge solo nei casi previsti dal dettato costituzionale. Si può e si deve legiferare anche in materia fiscale utilizzando lo strumento dei disegni di legge.

Un'altra raccomandazione è che nella stesura dei provvedimenti si deve aver rispetto nei confronti dei membri della Commissione, i quali

il più delle volte sono costretti a decifrare il testo prima di esaminarlo, come uno di quei messaggi cifrati che pervengono nelle sedi diplomatiche e che devono essere tradotti e interpretati prima di essere presi in considerazione.

L'ultima raccomandazione, diretta al Parlamento più che al Governo, è di evitare che nella continua reiterazione dei provvedimenti e nelle varie riformulazioni siano inserite o abolite delle norme che creano confusione ed incertezza giuridica e provocano le rimozioni dei cittadini e dei contribuenti.

Signor Presidente, vorrei leggere agli onorevoli colleghi ed ai rappresentanti del Governo una lettera emblematica, che sottolinea ulteriormente il disagio e il superamento dei limiti di sopportazione dei cittadini. L'ho trovata nella mia casella e proviene da un cittadino romano, che non appartiene quindi al mio collegio. Leggo testualmente: «Caro onorevole, nel giugno 1992 ho acquistato un'auto *diesel* in regime di esenzione del superbollo, convinto che il maggior costo di acquisto - la vettura è dotata di catalizzatore - sarebbe stato compensato dall'abbattimento triennale del superbollo. Purtroppo quel decreto, nonostante le promesse fatte divulgare attraverso gli organi di informazione dal Ministro delle finanze *pro tempore* e dal suo capo di Gabinetto, non è stato convertito in legge. Il prossimo mese di aprile mi scadrà la prima annualità del bollo e debbo confessare che essere sottoposto al pagamento integrale per l'anno in corso ed alle penalità per quello trascorso genera in me uno stato d'animo fatto di rabbia, sconforto, ma anche rassegnazione per il fatto di dover vivere in un paese dove non è possibile fare la benchè minima pianificazione di spese familiari senza doversi scontrare, appena il giorno dopo, con la dura realtà dei provvedimenti di legge che sconvolgono completamente l'equilibrio economico familiare faticosamente raggiunto. Onorevole Leonardi, posso sperare, insieme a tanti altri "bidonati" (mi si lasci passare il termine), che il ministro Reviglio, che io stimo tanto per la sua competenza e sensibilità, ascolti i suoi chiarimenti con i quali proponeva la sanatoria per gli acquisti di auto avvenuti tra il 3 febbraio e il 31 dicembre 1992 (articolo apparso su "Il Sole - 24 Ore" del 24 febbraio di quest'anno)?».

Questa mattina ho ricevuto una telefonata di un altro cittadino, che in virtù di un diverso decreto-legge, relativo al comparto della sanità, aveva ottenuto la riconferma in una certa unità sanitaria locale; essendo poi stato reiterato quello stesso decreto senza che la norma specifica fosse stata riconfermata, egli è stato licenziato. Ora gli viene suggerito di presentare un ricorso, poichè in una possibile prossima reiterazione del decreto verrà presentato un emendamento che potrà regolarizzare queste situazioni. I ricorsi però non possono certo essere presentati in base agli emendamenti preannunciati, ma devono riferirsi ai testi di legge vigenti, interpretandoli in modo corretto.

Onorevoli colleghi, sempre a proposito dell'emendamento sul superbollo per i motori *diesel*, premesso che personalmente mi trovo nella identica condizione del cittadino poc'anzi citato, se ieri sera non avessi avuto un momento di lucidità, dopo cinque ore di dibattito in Commissione, che mi ha permesso di recuperare un emendamento presentato dal PDS e poi ritirato, che ho fatto mio e che consente una

sanatoria, i cittadini che hanno fatto riferimento alle norme contenute in un precedente decreto-legge oggi sarebbero costretti a subire, oltre al pagamento del superbollo, anche una sanzione, certamente non per loro colpa. Quel momento di lucidità forse ha consentito di evitare un'ennesima brutta figura nei confronti dei contribuenti.

Siamo sempre disponibili, come senatori della maggioranza, a sostenere il Governo. Comprendiamo le difficoltà del momento e non vogliamo crearne ulteriori, ma il Governo non può pretendere da noi un sostegno cieco e appiattito, tale comunque da mettere persino in dubbio l'equilibrio e la dignità intellettuale dei parlamentari.

Ringrazio il presidente Forte e tutti i colleghi della 6ª Commissione per l'impegno profuso nell'intento di correggere e penetrare questa *summa* fiscale migliorandone, nei limiti del possibile, il contenuto. Sono stati accolti emendamenti significativi, e ringrazio il Governo per la sensibilità dimostrata. Talune correzioni già ampiamente evidenziate in questa sede credo tornino ad onore di una Commissione che, sia pure in termini di tempo ristretti, è riuscita con impegno e serietà ad eliminare alcune storture contenute nel provvedimento.

Con un testo più limpido l'apporto della Commissione sarebbe stato certamente più compiuto e la norma ne avrebbe guadagnato in chiarezza e certezza. Nel tempo concessoci non si poteva fare di più e di meglio.

Sono grato peraltro al Governo di aver consentito a dare un'interpretazione autentica dell'emendamento approvato in sede di esame del decreto-legge n. 16, riguardante la nota questione dello sganciamento dell'IVA dal contributo diretto lavorativo (la cosiddetta *minimum tax*).

Sono rimasto amareggiato, la volta scorsa, quando i colleghi della Lega mi hanno contestato (a buon diritto evidentemente, se quella fosse stata l'interpretazione, diversa peraltro da quella che avevo dato in Aula; ma sembra che fuori da questa sede l'interpretazione fosse stata differente) e mi sono sentito a disagio, poichè, pur nella consapevolezza dei miei limiti, credo di essere non dico uomo d'onore – oggi è un'affermazione pericolosa – ma uomo di parola. In quest'Aula avevo dato la mia parola, avevo dato un'interpretazione autentica di quell'emendamento. Il Governo l'ha ribadita e di questo gli sono grato, perchè mi consente di riconfermare la mia credibilità presso i colleghi senatori.

Vorrei spendere ora qualche parola su quanto è successo ieri sera a proposito dei centri di assistenza fiscale, non foss'altro che per avere avuto in passato una responsabilità diretta nell'elaborazione di quel provvedimento, che ha visto la luce in quest'Aula e avendo assistito a quel parto, sia pure difficile e non sempre condivisibile. A suo tempo avevamo espresso delle riserve sui nuovi organismi. Sicuramente si trattava di un'apertura di credito, un atto di fiducia da parte dell'amministrazione finanziaria verso talune categorie. Se ho preteso alcuni «paletti», l'ho fatto essenzialmente per garantire il massimo della trasparenza e della certezza ai contribuenti che avrebbero fatto ricorso ai nuovi strumenti.

Ricordo che il visto di conformità non doveva e non voleva essere un «ombrello» di copertura per eventuali verifiche fiscali. Significava soltanto che l'attività svolta dalle organizzazioni di categoria prive di

qualsiasi controllo, sfuggendo ad ogni tipo di tassazione, avesse quanto meno un marchio di credibilità circa il fatto che quanto era scritto su quelle carte corrispondesse alla contabilità. Questo però non precludeva affatto un rapporto con l'attività ispettiva dell'Amministrazione finanziaria. Questo era lo scopo, pur con tutte le riserve del caso. Ora siamo arrivati ad una soluzione completamente diversa: non sono più i Caf che questo Parlamento ha licenziato, ma saranno dei centri di servizio; abbiamo eliminato il motivo del contendere, cioè il visto di conformità. Io pretendevo il visto di conformità delle categorie autorizzate unicamente per dare il massimo della certezza, poichè in questo paese, nel legiferare, non bisogna andare a cercare il *business* dell'una o dell'altra categoria, ma si deve rispettare la legge. La legge stabilisce che vi sono degli ordini professionali abilitati a compiere determinati atti; si cambi la legge ed io sarò pronto ad adattarmi, ma fin quando quella legge sarà in vigore, non potrò andare oltre le mie convinzioni. Infatti proprio ieri sera ho presentato in Commissione un emendamento al riguardo, che è stato respinto (non è vero però che è stato respinto all'unanimità, in quanto io mi sono dissociato dal voto della Commissione). Essendo però venuto meno il motivo del contendere, cioè il visto di conformità, era inutile insistere e il problema è stato risolto, come sempre, all'italiana.

Comunque, i centri di assistenza fiscale, varati da quest'Aula con una determinata impostazione, vengono oggi completamente modificati, al punto da far sorgere, legittimo, il dubbio che essi possano servire ancora a qualche cosa. Lascio in sospeso la risposta; ognuno potrà dare la sua.

Un'altra delle questioni che ho sollevato (mi riservo di presentare in proposito un ordine del giorno nella seduta di domani) con un emendamento discusso in Commissione riguarda il problema delle bolle di accompagnamento dei beni viaggianti. È fuori di dubbio che oggi, con la realizzazione del mercato unico europeo, la disciplina sulla bolla di accompagnamento fa un po' acqua da tutte le parti, in quanto ne devono essere istituzionalmente esentati tutti i trasporti da e per l'estero sia intracomunitari che extracomunitari, mentre per quelli strettamente nazionali i vari adempimenti di annotazione e di conservazione sono difficilmente applicabili ai vettori stranieri in cabotaggio all'interno del nostro paese. Mantenere la bolla per i soli traffici nazionali quando si è di fatto dissolta qualsiasi deterrenza e possibilità di controllo, significa soltanto penalizzare il mondo economico italiano, e in particolare le imprese di trasporto, proprio nel momento della massima competizione internazionale. L'abrogazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978 diventa ora una necessità da assolvere il più presto possibile, in coerenza con la direttiva del Presidente del Consiglio pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 28 novembre scorso, dove è espressamente disposta l'eliminazione dell'obbligo dell'emissione della bolla di accompagnamento delle merci, secondo il disegno di legge governativo (atto n. 2046 della Camera dei deputati del 18 dicembre 1992), in cui al comma 4 dell'articolo 2, è espressamente prevista la soppressione, in analogia con le direttive comunitarie, dei documenti di accompagnamento dei beni viaggianti. Vi è poi la relazione finale dell'apposita commissione costituita dal Ministro



delle finanze con decreto ministeriale del 25 settembre 1992, dove è espressamente riconosciuta l'opportunità di sopprimere il già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978. Il Governo si è impegnato a riesaminare la questione nell'ambito del provvedimento sulle semplificazioni tributarie, quanto mai auspicato e quanto mai urgente e che speriamo possano approdare quanto prima all'esame di quest'Aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare ancora una volta i membri della Commissione, primo fra tutti il Presidente, per il duro lavoro cui si sono sottoposti e per i concreti risultati che hanno ottenuto, qualora gli emendamenti fatti propri dalla Commissione vengano accolti, sono in grado fin d'ora di annunciare con piacere il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Forte).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Al fine di consentire alla Commissione bilancio di esprimersi sugli emendamenti presentati, pervenuti soltanto nella tarda serata di ieri, sospendo la discussione del disegno di legge n. 1024, che proseguirà nella seduta di domani.

**Rinvio in Commissione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA» (994)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA».

MACCANICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO. Signor Presidente, comunico che le Commissioni riunite 1ª e 10ª non hanno ancora concluso i propri lavori. Anche il Governo si è riservato di approfondire i numerosi emendamenti presentati. Per questa ragione, chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 994.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si associa alla richiesta del senatore Maccanico, in quanto ai componenti delle Commissioni riunite sono note le motivazioni addotte per un approfondimento ed un riesame del provvedimento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che l'esame del provvedimento non è stato concluso dalle Commissioni riunite.

Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Maccanico si intende accolta.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**«Esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche» (1114)** (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche».

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha dunque facoltà di parlare il relatore.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge viene presentato all'esame del Parlamento nella convinzione che sono ormai maturi i tempi per l'esperimento di una votazione e di uno scrutinio mediante apparecchiature elettroniche. Si ritiene che un saggio, anche limitato, di una reale consultazione con moderni mezzi elettronici possa dare delle preziose indicazioni sui vantaggi e sul limite dell'impiego del metodo.

Si è ritenuto altresì di sperimentare questo sistema di votazione in tempi legati ad una reale consultazione, quella dei prossimi *referendum*, assumendo come campione il comune di Amelia, in provincia di Terni. Il comune dovrebbe provvedere all'affidamento del progetto di sperimentazione ad una società che dia assoluta garanzia di capacità tecnica nel settore. La società è già stata individuata e incaricata di fornire l'uso, oltretutto gratuito, delle apparecchiature che verranno impiegate nel *test* elettorale e il relativo *software* applicativo. Il Ministero dell'interno provvederà successivamente a rimborsare la spesa di 154 milioni (130 milioni più IVA) al comune nel quale si svolgerà la sperimentazione.

Le caratteristiche di questo sistema di votazione elettronico (che sarà già adottato per i *referendum* se il Senato oggi e la Camera dei deputati domani approveranno il disegno di legge) sono le seguenti. All'entrata nel seggio viene riconosciuta l'identità personale dell'elettore, secondo le consuete normative. Il Presidente del seggio chiede all'elettore su quale *referendum* intenda votare e abilita il *personal computer* installato nella cabina elettorale. Il video, posto nella cabina,

visualizza il quadro delle istruzioni dell'operazione da compiere e successivamente compaiono il numero e il testo del quesito referendario per il quale l'elettore ha dichiarato di voler votare, nonché tre distinte aree recanti le scritte: «sì - no - scheda bianca». L'elettore viene fornito di un'apposita «matita» ed esprime il voto esercitando una pressione sulle aree corrispondenti alla propria volontà elettorale. Immediatamente dopo, appaiono sullo schermo il numero ed il testo del secondo quesito referendario e successivamente, a seguire, gli altri.

Dopo che l'elettore ha votato per tutti i *referendum* prescelti, il presidente dell'ufficio elettorale di sezione procede alla convalida della votazione e alla conseguente automatica memorizzazione e stampa dei voti espressi su un'unica apposita scheda, già racchiusa in un plico sigillato, che viene autenticata con il bollo della sezione elettorale. La scheda viene inserita nell'urna di fronte all'elettore che ha esercitato il proprio diritto di voto. Contemporaneamente, il sistema registra sull'apposito disco, contenente l'elenco degli elettori della sezione, in corrispondenza del nominativo dell'elettore, l'avvenuta manifestazione del voto. Dichiarata quindi chiusa la votazione, il presidente del seggio procede alla stampa per ciascun *referendum* dei tabulati contenenti i dati relativi al numero totale dei votanti e, subito dopo, quelli recanti il risultato dello scrutinio.

Il vantaggio di questo tipo di votazione risiede anche nel fatto che il voto viene espresso automaticamente, eludendo quelle possibilità, non sempre teoriche, che il voto possa subire contraffazioni. La macchina ha infatti immagazzinato il voto complessivo degli elettori. Ritengo di aver così proceduto ad una descrizione generale del meccanismo elettorale.

Gli articoli del disegno di legge sono 11 e ripetono sostanzialmente gli argomenti che ho cercato di riassumere. Il nuovo metodo risulta molto semplice e garantista e qualora fosse applicato, dopo questa fase sperimentale, anche negli altri comuni italiani, avrebbe il vantaggio di accelerare le operazioni di voto ed anche di rendere cristallino lo svolgimento della consultazione elettorale. Lo stesso scrutinio risulterà più rapido, in quanto si accumuleranno i dati man mano che vengono registrati nell'elaboratore elettronico.

Ho presentato un emendamento all'articolo 10, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, che riguarda il finanziamento di lire 154.700.000 per l'anno 1993 per il comune citato. Questa somma corrisponde alla «Riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al Capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

L'esperimento previsto dal disegno di legge verrà applicato nel comune di Amelia, in provincia di Terni. Ricordo a chi non lo sapesse, come ulteriore elemento di garanzia della funzionalità del nuovo metodo, che il sindaco di quel comune è il collega Luciano Lama, il quale sarà sicuramente in grado di garantire la perfetta riuscita dell'esperimento. Qualora esso risultasse positivo, si potrebbe avviare una metodologia più moderna e più confacente ai tempi in cui viviamo nel sistema elettorale del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che, trattandosi di disegno di legge in materia elettorale, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, la deliberazione finale avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Pertanto decorre da questo momento – sono le ore 12 – il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Riviera ha relazionato con esattezza sui contenuti del disegno di legge: si tratta di fare un esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche, nel comune di Amelia, in occasione dei *referendum*.

All'origine della proposta – viene dichiarato anche nella relazione presentata dal Governo – c'è l'esigenza di perseguire una maggiore tutela della genuinità dell'espressione del voto. Si ritiene che con questo esperimento si possano perseguire esigenze di massima rapidità, assenza di errori nello scrutinio, garanzia assoluta della non manipolazione dei voti e quindi eliminazione alla fonte di qualsiasi ipotesi di broglio.

Io ritengo che ogni esperimento, ogni tentativo di garantire al massimo la genuinità dell'espressione del voto, di evitare al massimo ipotesi di broglio vada perseguito e probabilmente anche l'esigenza di introdurre tecniche nuove può corrispondere a queste finalità.

Facciamo dunque questo esperimento che, di per sé, non potrà essere esaustivo; probabilmente occorreranno ulteriori approfondimenti prima di prendere decisioni definitive sui metodi di votazione e di scrutinio attraverso apparecchiature elettroniche. Occorrerà una riflessione ulteriore, ma credo che il problema della genuinità dell'espressione del voto e dell'eliminazione dei brogli non attenga soltanto alle tecniche ma anche all'esigenza di rimuovere una serie di fattori ambientali che hanno inquinato e rischiano di inquinare questa genuinità dell'espressione del voto alla quale tutti ci richiamiamo. Comunque anche questo esperimento può dare un contributo in questa direzione perciò apprezziamo questa iniziativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, ho esaminato con molta attenzione questo disegno di legge: l'esperimento deve essere assolutamente fatto perchè ci porta verso la modernizzazione dei sistemi di verifica del voto a cui non si può certo rinunciare.

Devo premettere, però, che potrebbe essere illusorio credere di poter evitare la possibilità di brogli (così come è stato prospettato),

anzi, diciamo che la possibilità di brogli o di manipolazione dei dati può ancora essere acuita dalla presenza di un sistema informatico.

È assolutamente necessario, a questo riguardo, che l'ente preposto alla progettazione del programma sia effettivamente di fiducia, cosa che in questo disegno di legge io non riscontro perchè non è stato citato il nome di chi ha preparato il programma. Ma soprattutto è assolutamente indispensabile fare delle verifiche, magari anche presso altre nazioni che hanno già adottato questo sistema, per vedere come si sono comportati per garantire una sicurezza che può essere infranta, ad esempio, dal collegamento di tutto il sistema tramite linee telefoniche che non siano «dedicate» o, anche se tali, che possano essere di facile accesso, oppure da programmi che se non esaminati accuratamente a livello pratico-progettuale da persona di fiducia e del mestiere possano comportarsi bene di fronte a qualsiasi forma di collaudo ma che in relazione ai luoghi e ai tempi possano, per contro, fare cose che non dovrebbero, in forma programmata anche in questo caso, ripristinandosi poi perfettamente subito dopo.

Occorre quindi molta prudenza e una collaborazione molto stretta con i progettisti di *software*. I problemi sono quasi sempre causati dal *software*; la parte *hardware* è facilmente verificabile. Occorre verificare il *software* per essere sicuri che i programmi non abbiano caratteristiche diverse da quelle richieste.

A questo riguardo, devo altrettanto mettere in guardia, nel caso si fosse pensato di far ricorso all'ente che tutela gli interessi informatici del Ministero delle finanze, la SOGEI, perchè sicuramente essa non sarebbe in grado di fare assolutamente nulla.

Ho esaminato il programma con il quale tale ente ha realizzato il famoso redditometro; è una povera cosa, vecchia di almeno vent'anni nelle concezioni, cui hanno semplicemente messo un bel frontale con sopra lo stemma della Repubblica, niente di più.

Bisogna rivolgersi a persone effettivamente del mestiere e a enti specifici e di fiducia. Questa raccomandazione è fatta non tanto per cercare di cambiare le disposizioni di una legge che sicuramente ha caratteristiche di prova, al fine di collaudare il comportamento dei votanti più che il sistema informatico. Il comune di Amelia in ogni caso ha sicuramente un'importanza parziale, per cui, qualora il sistema dovesse presentare delle carenze oppure dovesse essere manipolato, non vi sarebbero differenze di voti in termini nazionali.

Quindi sicuramente questa prova deve essere effettuata, però deve essere un punto di partenza su cui costruire con perizia e coscienza, non nel solito modo farraginoso, abbastanza abituale in questo Parlamento e soprattutto non con quella leggerezza nei confronti dei problemi tecnici che spesso si riscontra nella progettazione dei dispositivi fiscali che, se non fossero tragici, sarebbero ridicoli. (*Applausi del senatore Perin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che si pone in una

logica avveniristica, e quindi in parte apprezzabile sotto il profilo dell'evoluzione *in fieri* dei nostri sistemi elettorali secondo le tecniche più moderne, ci lascia perplessi per il modo con il quale viene presentato, per l'urgenza della sperimentazione che dovrebbe verificarsi tra qualche giorno e, soprattutto, per la variazione sostanziale rispetto a sistemi elettorali che erano, come tutti sanno, centralizzati presso il Ministero dell'interno, il quale tramite l'ufficio centrale, provvedeva alla stampa delle schede, all'organizzazione dei seggi e, che pur affidando le funzioni operative ai comuni, garantiva il controllo del potere centrale.

Oggi questa funzione di predisposizione viene lasciata al piccolo comune di Amelia che, per i ventiquattro seggi sperimentali, dovrebbe individuare l'azienda tecnicamente più preparata per introdurre il sistema elettronico, predisporre gli atti e illustrare agli elettori il non facile meccanismo di votazione.

Leggendo questo disegno di legge risulta evidente una cosa. Può anche essere che nel comune di Amelia, un comune certamente privilegiato, non esista un elettore analfabeta; se, però, vi fosse anche un solo elettore analfabeta, egli non potrebbe esprimere il voto con coscienza, dato che l'uso dell'apparecchio elettronico lo costringerà a seguire una serie di indicazioni predisposte nella cabina la cui conoscenza necessita un approfondimento, per poi passare, in relazione alle dieci espressioni di voto (tali sono le espressioni connesse ai *referendum* in via di espletamento), all'indicazione della propria preferenza passando dall'una all'altra scelta da operare.

Mi sembra che l'urgenza nell'introduzione di questo sistema, che invece per la sua serietà dovrebbe essere attentamente valutato e approfondito innanzi tutto dal potere centrale dello Stato, sia ingiustificata. Inoltre deve essere una sola azienda eventualmente a interessarsi di tutta la materia, una volta eseguite le opportune sperimentazioni. Un esperimento che non tiene conto delle sperimentazioni effettuate in altre nazioni d'Europa in questa stessa materia è un azzardo.

Proprio chi ritiene che sia opportuno approfondire la tematica della informatizzazione del voto dovrebbe essere molto perplesso nel varare questo provvedimento sperimentale, proprio per la sua formulazione: esso crea grandi rischi e preoccupazioni.

Non abbiamo davvero compreso il motivo per il quale il Ministero dell'interno, che si fa peraltro carico del rimborso della spesa che andrebbe a sostenere il piccolo comune di Amelia, non abbia in proprio operato questa selezione e quindi assunto la responsabilità di questa operazione. Delegare al comune di Amelia, soltanto quindici giorni prima, la realizzazione di un progetto molto delicato ci sembra un azzardo, un fuor d'opera.

Per queste ragioni, pur apprezzando lo spirito che si può rinvenire a monte di questo provvedimento, riteniamo che non sia affatto il caso di dare in questo momento, a queste condizioni il nostro voto favorevole. Voteremo quindi contro il provvedimento. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, rispetto alle osservazioni fatte dal collega Roveda, il quale affermava che questa metodologia di voto non garantisce che non si compiano brogli elettorali, desidero far presente che egli ha in parte ragione, anche se questo metodo riduce di molto questa possibilità. Chiaramente, dal punto di vista tecnologico, tutto è possibile, ma non dimentichiamo che il voto, nel momento in cui viene espresso, viene memorizzato dal *computer* per cui un'eventuale manomissione è assai più complessa poichè occorre intervenire non sulle schede tradizionali ma su un programma elettronico. Da questo punto di vista si registra perciò un forte miglioramento delle garanzie per gli elettori.

È ovvio che ci si rivolgerà - non è comunque questo compito nè del relatore nè di nessun altro in quest'Aula verificarlo - a ditte altamente specializzate e a tecnici di provata capacità: questo è fuori discussione.

Comprendo di meno, per la verità, le perplessità avanzate dal collega Rastrelli soprattutto in riferimento alle difficoltà che incontrerebbero gli elettori analfabeti: saranno le stesse difficoltà che incontrano oggi, poichè le schede verranno riprodotte così come lo sono con il sistema attuale. Se l'analfabeta non conosce precedentemente lo schema rispetto al quale è chiamato ad esprimere il proprio voto, incontra la stessa difficoltà a prescindere se venga usato il sistema elettronico o il sistema tradizionale; di fatto l'elettore, con il sistema elettronico, si troverà di fronte un visore nel quale apparirà l'immagine della scheda che viene usata nelle elezioni tradizionali. Pertanto incontrerà i medesimi problemi.

Per il resto, anche in rapporto a quanto è stato detto dai colleghi intervenuti a favore dell'introduzione di questo metodo, confermo il parere favorevole e chiedo soprattutto al Senato di approvare rapidamente il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* LENOCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sia la relazione che la replica del relatore hanno esposto con molta chiarezza tutta la problematica, non soltanto dal punto di vista legislativo, ma anche sotto il profilo tecnico. Il Governo condivide anche le osservazioni, svolte dal relatore in sede di replica, in risposta ad alcune preoccupazioni relative ad interventi effettuati in Aula.

In merito ad una preoccupazione emersa in sede di dibattito, vorrei chiarire che anche nella fase di sperimentazione viene salvaguardata l'esigenza, più volte richiamata nel corso di questi ultimi anni in entrambi i rami del Parlamento, della segretezza e viene garantita una corretta elaborazione dei dati, assicurando il doveroso controllo delle autorità competenti sull'operato delle società che collaborano al progetto. Intendevo chiarire questo aspetto che ritengo sia l'unico sfuggito all'ampia relazione del relatore ed alla sua successiva replica. Anche in sede di sperimentazione presso il comune di Amelia, vi sarà un controllo da parte del Ministero dell'interno sull'operato della società (la cui individuazione spetta al comune stesso) che realizzerà il programma, nel senso che esso verrà direttamente consegnato alla prefet-

tura e contemporaneamente al comune, tenendo presente le procedure per il mantenimento della sicurezza, per garantire che non si vada incontro alle preoccupazioni evidenziate nel corso del dibattito testè svoltosi.

Evidentemente siamo in fase di prima sperimentazione ed il Governo può anche anticipare in quest'Aula che verrà predisposta una relazione sulle modalità di realizzazione di questo primo esperimento di voto elettronico, poichè sulla base di ciò si passerà alla realizzazione di un programma più avanzato che vedrà una presenza ancor più incisiva del Ministero dell'interno. Non si è potuto fino a questo momento realizzare altro se non questo primo tentativo di voto elettronico, perchè la mancanza di fondi nel corso degli anni non ha consentito di attuare quanto auspicato in proposito su scala nazionale.

Questa prima fase di sperimentazione ci fa ragionevolmente sperare che per il futuro si possano accelerare i tempi per l'applicazione della procedura di voto elettronico su tutto il territorio nazionale.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

**DONATO, segretario.** «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge nonchè l'emendamento pervenuto, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di propria competenza, sul primo, a condizione - ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione - che l'emendamento venga accolto».

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

1. In occasione delle prossime consultazioni referendarie, le operazioni di votazione e di scrutinio si svolgeranno in tutti gli uffici di sezione per il *referendum* istituiti nel territorio del comune di Amelia mediante l'uso di apparecchiature elettroniche.

2. La organizzazione delle operazioni è effettuata dal comune di Amelia che provvede all'affidamento del relativo progetto di sperimentazione ad un ente o società che abbia idonea capacità tecnica e finanziaria. L'ente o società incaricato è tenuto a fornire gratuitamente l'uso delle apparecchiature elettroniche e la relativa assistenza tecnica. Al comune di Amelia farà carico l'onere relativo alla utilizzazione del *software* applicativo.

3. La spesa di cui al comma 2 è rimborsata al comune di Amelia, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, dal Ministero dell'interno, il quale acquisisce il diritto esclusivo all'impiego del *software* applicativo.

4. Le operazioni di voto e di scrutinio di cui al comma 1 sono disciplinate dalla presente legge e dalle altre disposizioni vigenti in materia, in quanto applicabili.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**



## Art. 2.

1. In luogo delle schede per il *referendum* previste dall'articolo 35 della legge 25 maggio 1970, n. 352, la prefettura di Terni provvede, non oltre il terzo giorno antecedente quello del *referendum*, ad inviare al sindaco di Amelia, per ciascuna sezione elettorale, un disco per la registrazione dei voti, in confezione sigillata, e le schede a modulo continuo occorrenti per la votazione, racchiuse in plichi sigillati.

2. Entro lo stesso termine, la prefettura di Terni provvede altresì ad inviare al Sindaco di Amelia i plichi sigillati contenenti i bolli delle sezioni, nonché il disco sigillato, per ogni sezione, relativo agli elettori appartenenti alla sezione stessa.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. I presidenti degli uffici di sezione per il *referendum* di cui all'articolo 1 possono avvalersi della consulenza di un esperto nell'uso delle apparecchiature disponibili. Detto personale è pertanto abilitato all'accesso nelle sezioni elettorali.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 4.

1. In occasione dell'insediamento del seggio il presidente, dopo aver controllato i plichi sigillati ed il relativo contenuto, provvede, oltre alle altre operazioni previste dalle disposizioni vigenti, all'accensione del sistema elettronico ed all'inserimento dei supporti magnetici nel sistema.

2. Dichiarata aperta la votazione, gli elettori sono ammessi a votare nell'ordine di presentazione. L'identità e il diritto al voto dell'elettore vengono riconosciuti secondo le disposizioni vigenti.

3. Successivamente alle operazioni di cui al comma 2, il presidente stacca il tagliando del certificato elettorale comprovante l'esercizio del diritto di voto, da conservarsi in apposito plico, dopo di che assegna all'elettore una cabina e gli consegna apposita matita.

4. Il presidente fa presente altresì all'elettore la sua facoltà di votare per tutti i *referendum* previsti, ovvero solo per alcuni.

5. I *referendum* per i quali l'elettore dichiara di volersi astenere vengono esclusi dal programma.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 5.

1. Nella cabina abilitata dal presidente il video visualizza il numero ed il testo del primo quesito referendario, nonché tre distinti quadratini recanti rispettivamente le seguenti parole: «sì», «no», «scheda bianca».

2. L'elettore esprime il proprio voto esercitando una pressione con l'apposita matita su uno dei quadratini di cui al comma 1.

3. Sullo schermo viene visualizzata una croce sul quadratino prescelto dall'elettore.

4. Immediatamente dopo l'effettuazione dell'operazione di voto per il primo quesito referendario, appaiono sullo schermo il numero ed il testo del secondo quesito referendario e, successivamente, di tutti gli altri, seguendo l'ordine di deposito delle richieste di *referendum*.

5. La scheda che viene visualizzata sullo schermo è di colore diverso a seconda del numero del *referendum*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 6.

1. Qualora l'elettore si avveda di aver erroneamente espresso il voto, chiede al presidente del seggio di ripetere l'operazione di voto.

2. Il voto errato non viene memorizzato e la cabina viene riabilitata dal presidente alla votazione.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 7.

1. Dopo aver espresso il proprio voto per tutti i *referendum* prescelti, l'elettore esce dalla cabina e restituisce la matita utilizzata per la votazione.

2. Il presidente, premendo apposito tasto, convalida la votazione. Con tale operazione i voti espressi per ciascun *referendum* vengono memorizzati e contemporaneamente stampati sulla scheda di cui all'articolo 2, comma 1, che viene timbrata con il bollo della sezione e firmata da un componente del seggio, il quale la immette immediatamente nell'apposita urna.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 8.

1. Al termine delle operazioni di voto, il presidente del seggio avvia i programmi per lo scrutinio dei voti e richiede al sistema la stampa dei risultati delle votazioni.

2. Il dato relativo al numero totale dei votanti, previsto al n. 3) primo comma, dell'articolo 67 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, viene fornito automaticamente dalla apparecchiatura elettronica mediante la stampa di un supporto cartaceo.

3. Si considerano votanti gli elettori che a giudizio del presidente hanno fatto, deliberatamente o per motivi non direttamente imputabili a semplice imperizia, uso improprio della strumentazione e che, pertanto, non sono stati riammessi a votare.

4. Le schede votate sono inserite nei rispettivi plichi predisposti per contenere le schede valide. I plichi possono essere aperti esclusivamente a richiesta degli organi giurisdizionali.

5. Lo stampato recante il risultato dello scrutinio della votazione, redatto in triplice copia, è firmato da tutti i componenti l'ufficio e dai rappresentanti dei partiti o gruppi politici rappresentati in Parlamento e dei promotori dei *referendum* presenti.

6. Una copia dello stampato di cui al comma 5, unitamente all'estratto del verbale di cui all'articolo 75 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, viene inserito in apposito plico sigillato da inviare immediatamente alla prefettura.

7. Le restanti due copie dello stampato di cui al comma 5, allegate ai verbali della sezione, vengono inoltrate al comune come previsto dalla normativa vigente.

8. All'esemplare del verbale da depositare presso la segreteria del comune è allegato il disco per la registrazione dei voti.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 9.

1. Il presidente, al termine di tutte le operazioni, dopo aver disattivato le apparecchiature elettroniche della sezione, provvede a recuperare i supporti magnetici, contenenti le liste elettorali, ricevuti in dotazione dal comune e ad inserire i supporti stessi in appositi plichi sigillati per la restituzione al comune.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Art. 10.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 154.700.000 per l'anno 1993, si provvede a carico delle disponibilità del capitolo 1548 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il medesimo anno.

2. La spesa di cui al comma 1 è anticipata dal comune di Amelia e rimborsata dal Ministero dell'interno in base a documentato rendiconto, da presentarsi entro il termine di tre mesi dalla data delle consultazioni referendarie.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 154.700.000 per l'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al Capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

10.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* LENOCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo successivo:

## Art. 11.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BARBIERI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole al provvedimento del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Riteniamo si tratti di un passo importante. È vero, è un esperimento, ma è un passo sulla strada dell'adozione da parte del nostro paese di sistemi più moderni di espressione del voto. Si tratta di incominciare a metterci nella direzione in cui già si sono mossi altri paesi, adottando strumenti che rendano più agevole l'espressione del voto, più rapida la disponibilità dei risultati finali e maggiori le sicurezze in materia di brogli.

In questa sede sono state avanzate perplessità proprio su quest'ultimo punto, che si muovevano più che altro nella direzione del sospetto, peraltro legittimo, che la voglia o la tentazione di broglio possa essere più forte degli strumenti che si cercano di adottare per evitarlo. Ciò è senz'altro nella natura umana.

Credo però che la strada che con il disegno di legge si tenta di seguire sia di fornire strumenti di controllo capaci di rendere più difficile il perseguimento di intendimenti così riprovevoli.

D'altra parte la storia del nostro paese è costellata di dimostrazioni di brogli colossali in materia elettorale. Ne abbiamo avuto prova anche nelle ultime scadenze elettorali. Si tratta sicuramente di un problema che bisogna risolvere anche attraverso l'individuazione di strumenti diversi.

Aggiungo un'ultima considerazione. In una fase in cui il paese si avvia a modificare la sostanza delle proprie regole elettorali – una prima tappa in questo senso è stata raggiunta con l'approvazione della nuova legge sulle elezioni comunali – è giusto che si cominci anche a percorrere la strada degli strumenti e delle modalità attraverso i quali si esprime il voto. Un primo esempio è stato la riduzione ad una sola giornata delle operazioni di voto. Un secondo esempio è costituito dall'esperimento in oggetto.

A mio avviso, portare avanti con coerenza un disegno che dia al nostro paese regole più adeguate e strumenti per esplicitare il voto più efficaci e moderni, è un modo intelligente di affrontare il problema.

Ritengo giusto anche augurare al comune di Amelia e al suo sindaco, affinché questo esperimento abbia sul piano dell'esito delle operazioni di voto un primo conforto, un risultato positivo. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il nuovo sistema elettorale che in via sperimentale si propone di adottare, finalmente con un disegno di legge e non con un decreto-legge, ci vede favorevoli, proprio per lo spirito di modernità che lo caratterizza e che condividiamo, avendo noi stessi impostato come movimento politico un ampio piano di informatizzazione elettronica al nostro interno. Quindi, essendo proiettati in questa visione, siamo pienamente favorevoli. Il collega Roveda ha avanzato delle perplessità nel suo intervento precedente, perplessità che speriamo questo provvedimento riesca a superare, se l'esperimento avrà esito positivo, in maniera tale che si possano ottenere due vantaggi. Innanzi tutto evitare i brogli elettorali che - lo ha detto anche la collega Barbieri - sono purtroppo una piaga endemica del nostro paese, e penso anche di altri. Ricordo che già Salvemini descriveva brogli elettorali avvenuti a Napoli nel 1872, quindi più di cento anni fa: il riferimento a Napoli è casuale, non voglio certo dire che in altre parti del paese brogli non vi siano stati.

In secondo luogo il provvedimento all'esame potrà favorire, secondo noi, ovviamente in un futuro che i tempi politici ed il progresso tecnico potranno determinare, una maggiore partecipazione dei cittadini, una maggiore democrazia diretta, perchè la diffusione dei mezzi informatici potrebbe consentire ai cittadini di esprimersi direttamente su tanti provvedimenti. Non voglio con questo sottintendere che siamo contro la democrazia rappresentativa, che certamente dovrà sempre rimanere, però, soprattutto se si potrà arrivare, come in altri paesi a noi vicini (penso alla Confederazione elvetica) ad introdurre nel nostro ordinamento il *referendum* propositivo, certamente questo sistema, una volta esteso, potrà permettere una maggiore diffusione, in quanto la sicurezza, la celerità, la comodità del voto potranno allargare l'ambito di applicazione degli strumenti di democrazia diretta.

In conclusione ribadisco la posizione favorevole del nostro Gruppo su questo disegno di legge.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'interno aveva da tempo all'esame un provvedimento di questa natura. Credo che siano ormai maturati i tempi per poter addivenire ad utilizzare i sistemi moderni di automazione anche nell'espressione e nella convalida dei voti. Direi che sono due gli obiettivi fondamentali che il disegno di legge persegue: l'obiettivo di evitare qualsiasi errore

nella valutazione delle elezioni, quindi la massima trasparenza sotto questo profilo e quello di dare garanzia assoluta di impossibilità di manipolazione dei voti, eliminando alla fonte qualsiasi ipotesi e possibilità di broglio.

Il Gruppo della Democrazia cristiana quindi esprime la sua convinta adesione al provvedimento di legge e - mi si consenta questo riferimento - è lieto che il provvedimento venga sperimentato per la prima volta, con una spesa relativamente modesta di 150 milioni, nel comune di Amelia, guidato dal sindaco e nostro collega, ora alla presidenza dell'Assemblea, senatore Lama. Ci auguriamo che questo esperimento dia esito positivo e che possa poi estendersi per garantire il conseguimento di quegli obiettivi di cui ho parlato poco fa. Confermo quindi il nostro voto favorevole.

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, passiamo alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Andreini, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Benetton, Bernassola, Bernini, Bettoni  
Brandani, Bodo, Bonferroni, Borroni, Bratina, Brina, Butini,

Cappelli, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti,  
Cherchi, Cimino, Cocciu, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covello,  
Coviello, Cusumano,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Paoli, De Rosa,  
De Vito, Di Benedetto, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Salute, Forcieri, Franchi, Franza,

Galuppo, Garofalo, Giagu Demartini, Gianotti, Giollo, Giovanelli,  
Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassani, Grassi Bertazzi,  
Graziani, Guerritore,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lazzaro, Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto.

Maisano Grassi, Manfroi, Manzini, Marchetti, Marniga, Masiello,  
Mazzola, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Pagano, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioni, Pelella,  
Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinto,  
Pisati, Pistoia, Polenta, Putignano,

Rabino, Radi, Redi, Riviera, Robol, Rognoni, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Salvi, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Serena, Speroni, Sposetti, Stefanelli, Struffi, Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Ventre, Venturi, Vinci, Visco, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso.

*Votano no i senatori:*

Magliocchetti, Mininni-Jannuzzi, Pozzo, Rastrelli, Resta, Signorelli, Turini.

*Si astengono i senatori:*

Preioni.

*Sono in congedo i senatori:* Biscardi, Bo, Boratto, Brutti, Bucciarelli, Calvi, Colombo, Creuso, Cutrera, Dipaola, Ferrara Vito, Frasca, Giorgi, Leone, Lobianco, Murmura, Pellegatti, Pinna, Postal, Ranieri, Rapisarda, Romeo, Russo Vincenzo, Santalco, Smuraglia, Zecchino, Zuffa.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dujany, a Minsk, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Benvenuti e Ferrari Bruno, in Bulgaria e Romania per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1114 nel suo complesso:

Senatori presenti . . . . .	160
Senatori votanti . . . . .	159
Maggioranza . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	7
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato approva.**



Permettetemi di ringraziare l'Assemblea in modo irrituale giacchè io sono sindaco del comune di Amelia. Spero che il voto elettronico ad Amelia il prossimo 18 aprile avrà un felice esito dal punto di vista tecnico. *(Vivi applausi)*.

### Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione politica di grande rilievo. Ho partecipato questa mattina, insieme all'onorevole Garavini e al senatore Cossutta, ad un incontro al Quirinale. Abbiamo riferito al Presidente della Repubblica che riteniamo impossibile portare avanti una situazione nella quale sostanzialmente è aperta una crisi di Governo. Infatti, il presidente Amato ha messo il suo mandato a disposizione e ha fatto intendere chiaramente che non vuole più continuare in queste condizioni, tecnicamente però non ha dato le dimissioni. È una situazione paradossale che si pone fuori del dettato della Costituzione.

Il Governo si trova davanti a due strade. Può innanzi tutto affermare con chiarezza di fronte al Parlamento (non di fronte ai giornali, i referenti del Governo sono il Parlamento e il Presidente della Repubblica) che intende sostituire il ministro Reviglio, spiegandoci, però, come intende procedere alla sostituzione del settimo Ministro inquisito e quale situazione si determina con questo nuovo cambiamento nella composizione del Governo. L'altra strada è rassegnare le dimissioni. Il Presidente della Repubblica può mantenerlo in carica per lo svolgimento dell'ordinaria amministrazione in attesa che si dia luogo, dopo le consultazioni, ad un nuovo Governo. Ma questa situazione è del tutto anomala e per noi insopportabile. Chiediamo - ci sono altre forze politiche che manifestano questa posizione - al Presidente del Senato (non a lei personalmente, senatore Lama, pertanto non intendiamo avere subito una risposta, ma entro qualche ora) che inviti il Governo a presentarsi al Parlamento, al Senato o alla Camera dei deputati non è un problema, per chiarire la sua posizione. Non è infatti ammissibile che il Parlamento della Repubblica italiana non sappia se il Governo è in carica, oppure se si è dimesso, se si sta dimettendo, se è dimidiato o meno. Il Governo ha avuto il mandato dal Parlamento e quindi deve venire in Parlamento a spiegare le sue posizioni.

Signor Presidente, in altre occasioni è stata assecondata questa richiesta, il presidente Amato è venuto in Parlamento - ne do atto ai Presidenti del Senato e della Camera - nelle circostanze in cui Ministri, anche di minor rilievo, si sono dimessi. Oltre alle recenti dimissioni del ministro Reviglio, c'è il fatto nuovo di un Presidente del Consiglio che ieri è uscito dal Quirinale annunciando di aver messo il mandato a disposizione, formula che, dal punto di vista costituzionale, è del tutto incomprensibile. Riteniamo assolutamente necessario che il Governo si presenti in Parlamento a chiarire la situazione.

Desidero aggiungere che il crollo della lira e la difficile situazione creatasi trovano le loro cause nell'anomala realtà italiana, ma la situazione di incertezza che grava sul Governo e il tentativo di tenere in vita un Esecutivo «imbalsamato» risultano ugualmente pericolosi. Ad esempio ieri il Governo, durante la discussione che si è svolta nelle Commissioni congiunte sulla questione delle privatizzazioni, ha dichiarato con onestà che non è in grado di assumere una posizione: tutto ciò crea elementi di maggiore confusione e di ulteriore precarietà. Dobbiamo ricondurre la questione sui canali istituzionali.

Richiediamo formalmente che entro qualche ora ci si informi se il presidente del Consiglio Amato - per il quale mi sia consentito di esprimere, sul piano umano e personale, addirittura solidarietà perchè lo vedo crocifisso in una situazione assurda - intende mantenere o meno il suo mandato. Non può dirci che rimarrà in carica fino al 18 aprile perchè i mandati a termine non esistono nella Costituzione.

**PRESIDENTE.** Senatore Libertini, lei sa che un Governo è in carica fin tanto che non rassegna formalmente le proprie dimissioni e non le comunica ai Presidenti delle due Assemblee. Nessuno di questi due fatti si è fino a questo momento verificato. Lei ha posto un problema che, più che formale, è politico. Per ciò che riguarda la discussione in Aula che lei propone intorno alla questione relativa alla pienezza dei poteri del Presidente del Consiglio, come lei sa, oggi pomeriggio, alle ore 18,30, è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari: è questa la sede per affrontare tale problematica.

Renderò comunque note al Presidente del Senato la sua richiesta ed anche le sue argomentazioni.

\* **LIBERTINI.** Signor Presidente, vorrei far presente che la questione maggiore è stata da lei correttamente riferita ma vi è una questione per così dire minore riguardante le dimissioni del ministro Reviglio. Di quest'ultimo argomento occorre dar conto al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Anche di questo argomento, senatore Libertini, parleremo oggi pomeriggio nella riunione della Conferenza dei Capi-gruppo.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1017) (Relazione orale)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva».

Avverto che la Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

COVELLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con il decreto-legge del 19 ottobre 1992, n. 407, convertito, con modificazioni, dalla legge del 17 dicembre 1992, n. 482, il Governo ha prorogato, con effetti limitati alle sole emittenti incluse negli elenchi delle aventi titolo, i termini per il rilascio delle concessioni televisive locali e per il completamento del procedimento riguardante le concessioni televisive nazionali, nonché il regime transitorio di autorizzazione fino al 28 febbraio 1993.

In sede di conversione il Parlamento ha ampliato la sfera dei soggetti beneficiari dell'autorizzazione. Ciò ha comportato la presentazione di più di 800 ricorsi in opposizione il cui esame non ha potuto essere completato entro il 28 febbraio 1993. Inoltre, al fine di semplificare e accelerare il rilascio delle concessioni, occorre dettare una disposizione che assicuri la serietà dell'impegno a realizzare una corretta informazione, già richiesta dal comma 18 dell'articolo 16 e dal comma 6 dell'articolo 20 della legge del 6 agosto 1990, n. 223.

Ciò consentirà, infatti, di individuare agevolmente gli operatori che intendono realizzare l'esigenza di pluralismo e di completezza nell'informazione e che, quindi, sono da considerare meritevoli di ottenere la concessione alla stregua dei principi a cui si ispira l'intero sistema radiotelevisivo.

Infine, è opportuno inserire disposizioni, analoghe a quelle già in vigore per la radiodiffusione sonora, intese a favorire la formazione di emittenti locali di dimensioni adeguate. Allo stesso fine è opportuno consentire la formazione di consorzi, anche nell'ambito del medesimo bacino di utenza, autorizzati a trasmettere programmi in contemporanea.

La Commissione, consapevole della necessità di prevedere adeguati strumenti di sostegno dell'emittenza locale, sottopone alla valutazione dell'Assemblea un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo ad assumere opportune iniziative per l'adozione di misure mirate e di defiscalizzazione idonee a sostenere l'equilibrio economico delle emittenti locali e calibrate in proporzione agli indici di ascolto registrati sul minuto medio giornaliero.

La Commissione sottopone alla valutazione dell'Assemblea anche le seguenti modifiche al testo del decreto-legge. Si suggerisce di sostituire il comma 2 dell'articolo 1, nel senso di prevedere che lo schema di graduatoria sia sottoposto alla valutazione di una commissione composta da esperti designati dalle associazioni di emittenti più rappresentative e dalle regioni.

Si propone, poi, la sostituzione del comma 3 dell'articolo 1, nel senso di prorogare il termine di cui all'articolo 32, comma 1, della legge Mammi per le emittenti autorizzate alla prosecuzione dell'esercizio provvisorio, sino al rilascio della concessione o alla reiezione della domanda, e comunque non oltre il 30 novembre 1993.

Inoltre, dopo il comma 3 si propone di aggiungere un ulteriore comma con il quale si dispone che le emittenti private autorizzate a proseguire nell'esercizio siano ammesse a presentare domanda di concessione in ambito locale entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in sostituzione

della domanda di concessione per la radiodiffusione in ambito nazionale presentata direttamente o da altre società cui i medesimi soggetti partecipavano.

Dopo il comma 1 dell'articolo 2 si propone l'inserimento di una disposizione volta a prevedere che ai concessionari in ambito locale e ai concessionari per la radiodiffusione sonora, sia in ambito nazionale che locale, sia consentita l'acquisizione e la diffusione di informazioni su tutte le manifestazioni di preminente interesse generale che si svolgono nel loro bacino di utenza oggetto della concessione, anche in presenza di contratti che impediscano la diffusione e la divulgazione di notizie e informazioni.

Dopo il comma 3 dell'articolo 2 si introduce una disciplina con la quale si dispone che la presentazione annuale del bilancio al Garante per la radiodiffusione e l'editoria diviene requisito essenziale per il rilascio della concessione. Il Garante comunica al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni l'elenco delle emittenti che non hanno rispettato tale obbligo e il Ministro dispone la sospensione immediata dell'efficacia della concessione per gli inadempienti. Inoltre, qualora permanga il loro comportamento illegittimo, provvede alla revoca della concessione.

Al comma 1 dell'articolo 3 si ritiene di dover precisare che le concessioni cui fa riferimento tale norma sono quelle per la radiodiffusione in ambito locale e che i trasferimenti di proprietà di intere aziende televisive sono consentiti solo da un concessionario ad altro concessionario operante nel medesimo bacino.

Si propone, inoltre, l'inserimento, dopo il comma 1 dell'articolo 3, di un comma 1-*bis* con il quale si precisa che il divieto di detenere frequenze non indispensabili per l'illuminazione dell'area di servizio e del bacino si applica a decorrere dalla scadenza del termine che sarà fissato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per l'entrata in funzione degli impianti previsti dai piani nazionali di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione televisiva e sonora.

Si propone infine l'inserimento dopo il comma 2 dell'articolo 3, di un comma che stabilisce che una delle reti nazionali previste dal piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radio diffusione televisiva è riservata per sei anni alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecniche di trasmissione. La sperimentazione è affidata gratuitamente ad istituti universitari ed enti di ricerca, che a tale scopo possono trasmettere esclusivamente programmi culturali privi di messaggi pubblicitari.

Inoltre, signor Presidente, si propongono all'attenzione dell'Assemblea anche questi ordini del giorno:

Il Senato,

ritenuto che l'obiettivo di razionalizzazione del sistema radiotelevisivo perseguito anche con l'adozione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, necessita, oltre ad un'azione accorta dell'Amministrazione, anche di approfondimenti teorici, volti a programmare una gestione del settore dinamica, efficiente ed attenta all'evoluzione della tecnologia;

considerato che il Governo potrebbe utilmente affidare lo studio e la soluzione della questione a professori universitari, specificamente competenti nel settore,

impegna il Governo:

ad affidare lo studio e la soluzione del problema di una gestione dinamica, efficiente ed attenta all'evoluzione della tecnologia del sistema radiotelevisivo nel suo complesso, a professori universitari che abbiano acquisito comprovata esperienza nel settore.

9.1017.2

IL RELATORE

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 44 del 1993,

consapevole dell'importanza dell'emittenza locale in un sistema radiotelevisivo ispirato ai principi della libera manifestazione del pensiero e del pluralismo nell'informazione;

consapevole, altresì, della stretta correlazione fra lo sviluppo del sistema televisivo locale e la crescita delle piccole e medie imprese, anche in funzione della nascita di un nuovo polo in grado di immettere nuove risorse professionali, culturali e civili nel sistema finora sostanzialmente duopolistico;

considerato che la legge impone ai concessionari oneri rilevanti in materia di informazione locale e di programmazione comunque legata alla realtà locale;

ritenuta la necessità di prevedere, in occasione del rilascio delle concessioni, adeguati strumenti di sostegno delle imprese televisive meno favorite nella distribuzione delle risorse pubblicitarie in modo che le stesse siano poste nelle condizioni di raggiungere significative quote di mercato,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative per l'adozione di misure mirate e di defiscalizzazione, in ogni caso idonee ad assicurare e sostenere l'equilibrio economico delle concessionarie radiotelevisive in ambito locale, calibrate in proporzione agli indici di ascolto registrati sul minuto medio giornaliero.

9.1017.1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento in discussione generale e mi riservo di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

\* **ROGNONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non so se essere soddisfatto o amareggiato. Dico questo perchè andando a rileggere ciò che dissi intervenendo in quest'Aula a proposito del precedente decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407 – citato anche dal relatore – convertito poi nella legge n. 482 del 17 dicembre 1992, ritrovo in quelle parole la sottolineatura di come quel decreto non avrebbe affatto risolto i problemi.

Di fatto noi oggi ci troviamo di fronte ad una presa d'atto dell'impotenza e degli errori che allora compì il Governo. Sembrava allora che il decreto fosse un atto dovuto rispetto alla cosiddetta legge Mammi, che aveva fissato al 23 agosto 1992 la data ultima per la costituzione della graduatoria delle televisioni commerciali autorizzate a trasmettere. Da quella data a oggi sono passati molti mesi e mi sembra che con questo decreto si prenda atto che comunque prima del 30 novembre non si sarà in grado di procedere al rilascio delle concessioni televisive locali.

Tutta la fretta di allora, tutte le spiegazioni date, secondo cui bisognava a tutti i costi tenere fede alla legge Mammi e rispettare le scadenze di fronte all'obiezione che ci saremmo trovati in presenza di centinaia di ricorsi (perchè i meccanismi individuati per la costituzione della graduatoria erano da ricorso in tribunale), sono risultate vane. Questo secondo decreto è la prova della nostra tesi. Dissi allora che con quel decreto non approvavamo nulla, che il Ministero si sarebbe trovato ingolfato per la necessità di individuare, tra gli 800 ricorsi che già erano stati presentati, quelli giustificati.

Quindi di fatto oggi prendiamo atto – con amarezza più che con soddisfazione – che, se il Governo avesse seguito le indicazioni che avevamo dato allora, forse avremmo guadagnato dei mesi, nell'interesse delle televisioni locali.

Oggi ci troviamo di fronte ad una proposta legata, secondo quanto stabilisce l'articolo 1, a varie scadenze (30 giugno, 31 luglio, 30 novembre 1993) che mi auguro questa volta vengano rispettate, anche se nutro dei dubbi al riguardo. Vorrei ricordare che avevamo a suo tempo presentato un emendamento con il quale suggerivamo al Governo un'altra strada, più semplice e più chiara, forse più lunga ma che avrebbe, una volta per tutte, fatto chiarezza sul *Far West* televisivo e delle emittenti locali in particolare. Con tale emendamento proponevamo il rilascio immediato delle concessioni a tutti coloro che in questo momento trasmettono consentendo loro l'utilizzo delle frequenze attualmente occupate: avremmo così preso atto di una realtà che va ormai avanti da anni. È chiaro però che ciò non sarebbe bastato (le concessioni hanno un senso se c'è una graduatoria); venivano così fissati i tempi e i principi per redigere le graduatorie, condivisibili anche dalle associazioni più rappresentative. In questo modo un'apposita commissione avrebbe potuto in tempi rapidi – valutando il lavoro che allo stato attuale occorre compiere, probabilmente le graduatorie avrebbero potuto essere pronte alla fine di maggio – predisporre le graduatorie, sulla base delle quali iniziare a compiere una vera e propria «pulizia» dell'etere. Questo per riconoscere il diritto di chi si viene a trovare al terzo posto in graduatoria di non vedersi «sporcare»

la propria frequenza da chi è al quarto posto, con la conseguente impossibilità di trasmettere i programmi in modo chiaro, così come dovrebbe essere consentito.

Al tempo stesso chiedevamo la istituzione di una commissione tecnica, composta di professori universitari esperti in materia di radio-trasmissione affinché si mettesse mano in modo organico al piano delle frequenze. Al punto in cui siamo appare chiaro che il piano nazionale delle frequenze, approvato da questo Parlamento agli inizi del 1992, non sta più in piedi; peraltro non rispetta neanche i termini della stessa legge Mammi, che prescrive l'ottimizzazione delle frequenze per ogni bacino.

Con la proposizione di questo meccanismo pensavamo di cogliere l'interesse generale; vediamo invece che nel decreto-legge il Governo ha preferito scegliere una strada un po' più approssimativa, che alimenta, a mio avviso, il rischio che la scadenza del 30 novembre alla fine non sia rispettata. Mi auguro di sbagliare.

Va dato atto comunque al Governo di aver aggiunto, attraverso alcuni emendamenti, un punto importante che ho l'impressione non sia stato ben compreso dagli organi di informazione, per cui è giusto in questo momento sottolinearlo. Con l'accoglimento dell'emendamento 3.3 della Commissione, tendente a destinare una delle tre reti nazionali in codice alla sperimentazione, si è compiuto un passo avanti rispetto al quadro disegnato dalla legge Mammi, un passo che politicamente giudico importante - desidero sottolinearlo - poichè non è sganciato da quanto la Commissione del Senato, insieme al Ministro, ha deciso la settimana scorsa approvando il regolamento per le televisioni in codice e indicando al Governo la data del 31 dicembre di quest'anno quale termine per attuare la revisione organica di tutto il sistema radiotelevisivo. La Commissione, nel dare questa indicazione, ha sottolineato, per le televisioni in codice, che una legge non potrà non tener conto dei sistemi via cavo e via satellite e che, in base alla normativa *antitrust*, non potrà essere concessa più di una rete via etere ad un singolo soggetto. Mi auguro che l'attuale Governo o quelli futuri terranno in seria considerazione questo principio.

Per la prima volta il Parlamento non si è piegato di fronte a giochi già fatti; non si è piegato all'esistente; non si è piegato al principio del vinca il più forte comunque e sempre.

In un documento approvato all'unanimità si è stabilito - per la prima volta in un atto ufficiale, con tutta la maggioranza concorde - che la legge Mammi va rifatta, cambiata, riformulata. Con il passare dei mesi anche la maggioranza si è resa conto di quanto da noi già sostenuto nell'agosto del 1990, quando venne approvata la legge Mammi con il nostro voto contrario, e cioè che con quel provvedimento non si rispettavano due principi fondamentali: quello del pluralismo e quello della logica di mercato. Non si rispettava il pluralismo perchè con quella legge si instaurava il duopolio televisivo; non si rispettava la legge del mercato perchè si sono ufficialmente permesse dodici reti nazionali (caso unico non solo nel mondo occidentale, ma in tutto il mondo) nel mercato italiano, che dal punto di vista televisivo si può definire ricco. Le risorse del mercato televisivo italiano sono paragonabili a quelle reperibili in Germania, in Francia ed in Gran

Bretagna, ma non sono tali da permettere la coesistenza di dodici reti televisive nazionali. Ciò è confermato dal fatto che nei paesi poc'anzi citati i canali nazionali sono assai meno numerosi.

Bisogna dare il giusto senso all'emendamento proposto, che fotografa la situazione, ma non per bloccarla al momento attuale, bensì perchè essa costituisca il punto di partenza per un nuovo ordinamento. Tale emendamento ha un indubbio valore politico e mi auguro che la maggioranza, votandolo, ne comprenda la portata, poichè l'impegno è di confrontarsi sull'intera legge Mammi entro l'anno in corso, così come su norme *antitrust* che siano realmente tali.

Ritengo che gli ulteriori emendamenti che presenteremo nella giornata di oggi e che verranno illustrati dal senatore Nerli tendano a migliorare due aspetti tecnici secondari, ma anche un altro aspetto importante, prettamente politico, che permetterebbe a quest'Aula di dare un segnale alle televisioni locali del nostro interesse alla loro crescita e mantenimento sul mercato, segnale che dimostrerebbe che le nostre non sono solo parole vuote o grida al vento. Con uno dei nostri emendamenti cercheremo di dare sostanza a tutto ciò, tentando di trasferire risorse dal sistema delle concessioni nazionali a quello delle televisioni locali. In questa condizione di mercato, nella quale si è voluto dare la concessione nazionale a dodici reti, si sono contraddette le indicazioni della Corte costituzionale che nelle sue sentenze, pur pronunciandosi in senso contrario al mantenimento del monopolio televisivo di Stato, aveva auspicato soprattutto la nascita di reti per l'informazione locale. Tutto questo non è stato tenuto in seria considerazione, e la legge Mammi ne è la dimostrazione. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Maisano Grassi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Signor Presidente, il provvedimento risente delle difficoltà che il settore televisivo privato presenta attraverso la fotografia che siamo costretti continuamente a fare, dalla quale emerge la spinta di esigenze e di necessità, conseguenti al modo in cui questo settore si è sviluppato nel nostro paese per una sorta di «autoregolamentazione sregolata» alla quale poi si è cercato di corrispondere con qualche forma di disciplina attraverso decreti-legge come l'attuale che migliora, per qualche aspetto, quelli precedenti. Di conseguenza, sono mancate le condizioni per formulare previsioni e attuare un'opera di programmazione.

Alle serie difficoltà di un settore complesso come quello radiotelevisivo, il Governo, la Commissione e il Parlamento hanno cercato di corrispondere con gli aggiustamenti possibili. Occorre indubbiamente porre alcuni punti fermi per tentare di regolamentare, pur se non definitivamente, un settore che, rientrando nella area dell'informazione e delle applicazioni e innovazioni tecnologiche, verosimilmente presenterà sempre nuovi motivi di novità e di sperimentazione.

Definirei il decreto al nostro esame un provvedimento traghetto, perchè riapre i termini, aumenta le possibilità di presenza e di partecipazione dell'emittenza privata, anche se non con tutti i sostegni economici di cui questa ha bisogno.



Al riguardo è stato presentato un ordine del giorno, che auspico non faccia la fine di tanti altri, ma che trovi coerente applicazione attraverso la ricerca delle modalità fiscali e dei benefici consentiti per dare una mano, sul piano delle risorse finanziarie e pubblicitarie, alle emittenti private.

Il decreto in esame – ripeto – è un provvedimento di passaggio, che comunque garantisce la pluralità delle voci e quindi il pluralismo dell'informazione televisiva, prevedendo anche, per le televisioni private ammesse alle concessioni, l'obbligo di mettere in onda un notiziario. Naturalmente bisognerà esercitare tutti i controlli necessari affinché gli operatori dell'informazione che andranno a lavorare in questi telegiornali godano del trattamento previsto dai contratti nazionali di lavoro, evitando di alimentare ulteriormente un mercato nero dell'informazione, e di creare una manodopera incontrollata che mette in difficoltà anche altri organismi come l'ordine dei giornalisti, il quale, almeno finché non sarà soppresso, deve essere tenuto in considerazione.

A questo provvedimento traghetto dovrà comunque far seguito un riordino generale, anche se non definitivo, in grado comunque di regolamentare la situazione.

Sono certo che il Governo vorrà provvedere e presentare, entro il termine che si è dato del 31 dicembre, una proposta di revisione o, meglio, una nuova legge di ordinamento generale che sostituisca la legge Mammi, che in qualche modo ha fatto fronte alla situazione, pur non riuscendo a tenere conto delle novità che il mercato e le varie iniziative hanno prodotto. Nell'ambito di una riforma generale del settore non deve tenersi conto del problema dei satelliti che dovremo affrontare all'interno di una visione che non ci costringa ad inseguire sempre le innovazioni e i nuovi prodotti, ma ci consenta di prevedere una regolamentazione nel quadro dei probabili sviluppi del settore.

Mi sembra molto opportuno e significativo il riferimento nel provvedimento in esame alle *pay TV*, nonché la riserva di una delle reti nazionali per la sperimentazione, perchè questo è un settore nel quale la sperimentazione ha una grande importanza, ha un avvenire che produrrà nuovi effetti sulle tecnologie, e quindi anche sugli aspetti legislativi che saremo in futuro costretti ad affrontare.

Ribadisco che il provvedimento in esame, che ho definito un provvedimento traghetto, pur non avendo carattere di definitività assicura certe condizioni alle televisioni private e per questo ci dichiariamo soddisfatti, naturalmente ricollegandoci alla grande riforma che dovremo varare, probabilmente entro quest'anno.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, voglio esprimere a nome del mio Gruppo alcune constatazioni che sono anche critiche, pur riconoscendo che si è tentato con questo decreto di dare una qualche risposta che non era stata data con i decreti precedenti. In proposito molti hanno già fatto riferimento alla legge n. 223 del 1990, la cosiddetta legge Mammi, che con insistenza si chiede di rivedere e di cambiare, non avendo essa corrisposto alle aspettative; il senatore Rognoni

parlava di aspettative di pluralismo, di aspettative di mercato che poi effettivamente non hanno ottenuto risposte.

Ritengo che anche questo decreto, pur nello sforzo compiuto per cercare di rimediare alle omissioni di un precedente provvedimento, lasci aperti degli spazi che poi dovranno in qualche modo essere riempiti. Voglio dire che la riforma della legge n. 223 dovrà essere predisposta intervenendo massicciamente sulle questioni che rimangono aperte. Se il Ministro ricorda, anche in Commissione, allorché furono pubblicate le prime graduatorie delle concessioni, noi sollevammo alcuni questioni; infatti, leggendo le graduatorie ed essendo a conoscenza di alcune situazioni nonchè dei titoli esibiti dalle emittenti locali per l'ammissione a questa graduatoria, quindi per il rilascio delle concessioni o per avere un riconoscimento strettamente locale o anche regionale, riscontrammo che c'erano e ci sono tuttora delle ingiustizie. Mi riferisco, ad esempio, a quanto previsto dall'articolo 2 di questo decreto, che stabilisce che le emittenti televisive in ambito locale devono istituire, a decorrere dal 30 aprile 1993, un telegiornale, al quale si applicano le norme sulla registrazione dei giornali e dei periodici, dal che consegue che i direttori dei telegiornali sono considerati direttori responsabili. Ebbene, noi constatammo già allora che nella graduatoria erano incluse, e alcune collocate ai primi posti, emittenti private che non trasmettevano telegiornali, nè producevano programmi culturalmente validi. Allora, i criteri che sono stati adottati, o meglio, la valutazione dei dati che dovevano corrispondere ai criteri previsti, è stata innanzi tutto poco rispondente a criteri di giustizia.

Io credo - lo diceva prima il senatore Conti - che noi dovremmo arrivare ad una regolamentazione del mondo dell'informazione. Questa affermazione in qualche misura mi trova consenziente, ma al tempo stesso mi preoccupa. Mi trova consenziente perchè io ritengo che nell'ambito delle telecomunicazioni e nell'ambito più generale dell'informazione si debba rispondere ad un codice, ad un complesso di regole, e quindi ad un criterio deontologico a cui qualsiasi fonte di informazione deve ispirarsi. L'importante è che la regola dell'informazione non sia invece il soffocamento della voce libera che deve esprimersi attraverso una propria autonomia. Anche su questo bisogna stare attenti. Per tali motivi dicevo che la regolamentazione del settore dell'informazione mi preoccupa e al tempo stesso mi trova consenziente. Esprimo una preoccupazione ove si cerchi di imbavagliare in qualche misura le voci libere. Allo stesso tempo, però, auspico un pluralismo vero che si espliciti non attraverso veline o atteggiamenti, da tutti riscontrati quando seguiamo i *networks* privati, che dimostrano come spesso il pluralismo sia solo di facciata.

Pluralismo significa che ciascuno deve rispondere ai referenti culturali senza venir meno alla libertà e alla oggettività dell'informazione; purtroppo abbiamo potuto constatare che ciò non è accaduto negli ultimi tempi.

L'articolo 1 pone tre scadenze: quella del 30 giugno 1993 per la predisposizione della graduatoria, quella del 31 luglio dello stesso anno perchè la commissione di esperti esprima le proprie osservazioni e quella del 30 novembre 1993 per l'accoglimento o la reiezione della

richiesta di concessione. Mi auguro che queste scadenze siano rispettate, anche se mi sembra improbabile.

Raccomando al Ministro che ci sia davvero un'applicazione oggettiva e rigorosa dei criteri per la valutazione delle situazioni di ogni singolo richiedente. Raccomando inoltre che ci sia una graduatoria che corrisponda al rispetto dei criteri.

Mi pare che siano stati presentati emendamenti sia dalla Commissione che da altri colleghi. La commissione che dovrà giudicare è composta di esperti designati dalle stesse emittenti televisive. Bisogna stare molto attenti affinché non ci siano interessi più tutelati ed altri meno.

Penso che la designazione di esperti, cioè di persone che hanno una effettiva competenza nel campo delle telecomunicazioni e quindi in grado di valutare davvero la qualità della produzione di informazione da parte di ogni singola emittente, sia garanzia che la graduatoria corrisponda davvero alla effettiva qualità – ripeto – della produzione di informazione di ogni singola emittente.

Ci riserveremo di valutare in un secondo momento gli emendamenti e quindi di intervenire nuovamente. Apprezziamo, anche perchè vi abbiamo partecipato, lo sforzo che si è fatto per giungere alla redazione di questo provvedimento e alla formulazione degli emendamenti presentati dalla Commissione. Pertanto pensiamo che ci debba essere un impegno (mi rendo conto che la situazione è tale da permettere impegni soltanto a breve termine) da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni affinché si giunga in tempi brevissimi ad una revisione della legge Mammi. Dall'approvazione di tale legge sono passati tre anni durante i quali sono intervenuti cambiamenti tali da rendere necessaria una sua revisione; al tempo stesso (già allora ritenemmo quella legge inadeguata a rispondere alle necessità dell'informazione) si evidenzia ancora di più l'urgenza di provvedere sulla materia e quindi anche l'esigenza dell'impegno da parte del Ministro. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

COVELLO, *relatore*. Signor Presidente, procederò ad una sintesi rapidissima, anche perchè quanto è stato espresso dal senatore Rognoni riguarda argomenti ripetutamente approfonditi ed affrontati in Commissione. Ci rendiamo infatti conto che con un decreto – come ha sottolineato la senatrice Fagni – non si può venire incontro a tutte le esigenze e a tutte le aspettative di pluralismo che si esprimono nel settore radiotelevisivo.

Il decreto rappresenta un primo sforzo, con alcuni aggiustamenti modificativi, nel senso di una revisione della legge n. 223. Condividiamo alcune perplessità espresse dal senatore Rognoni, anche se ritengo che sia necessario – come altri, in particolare il senatore Conti, hanno rilevato – un riordino dell'intera materia possibilmente entro l'anno. Occorre non solo modificare e migliorare la legge n. 223 ma anche tendere ad una sistemazione più moderna del comparto radiotelevisivo.

Signor Presidente, in riferimento all'ordine del giorno n. 2 da me presentato, vorrei proporre una modifica. All'espressione: «professori universitari, specificamente competenti nel settore», propongo di sostituire le parole: «a esperti specificamente competenti nel settore». Ugualmente propongo la stessa formulazione più generale anche laddove ci si riferisce «a professori universitari che abbiano acquisito comprovata esperienza nel settore», sostituendo anche in questo caso le parole: «professori universitari» con «esperti».

PRESIDENE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che invito ad esprimersi anche sui due ordini del giorno illustrati dal relatore.

\* PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, desidero ringraziarla, unitamente al Presidente e ai componenti dell'8ª Commissione del Senato, nonché al relatore, che hanno prodotto, con il testo degli emendamenti approvati dall'intera Commissione, un lavoro esemplare. Infatti, su un terreno così difficile, qual è quello delle frequenze radiotelevisive (in cui tutti sono contro tutti ed in cui talvolta forze esterne, dietro «bandiere» che indicano il desiderio di riordinare il settore, pongono in atto in realtà il tentativo di bloccarlo), la 8ª Commissione ha trovato un modo per operare in termini collaborativi, senza schieramenti prefigurati. Questo disegno di legge, che è stato definito dal senatore Conti un provvedimento traghetto, con una nuova definizione di cui faremo buon uso, non dovrà ridursi ad una banale proroga ma dovrà caricarsi di significati e di messaggi che, a mio avviso, potranno avere ulteriori sviluppi in un lavoro che - ci auguriamo - verrà portato avanti indipendentemente dalla presenza o meno dell'attuale Governo.

Si tratta di una proroga e devo dare atto al senatore Rognoni che talune argomentazioni le aveva già svolte quando presentammo nell'agosto scorso il primo decreto. Vorrei ricordargli che se il decreto, così come era stato presentato dal Governo, fosse andato in porto, certo si sarebbe potuto verificare un contenzioso; ma la manovra di scardinamento del decreto governativo, tuttavia, avvenne ad opera del Parlamento allorché si introdusse la norma per cui erano autorizzate alla prosecuzione delle trasmissioni non solo le emittenti utilmente classificate in graduatoria, bensì tutte quelle che avessero presentato ricorso. A quel punto, nel giro di un *week end*, i ricorsi passarono da 200 ad 800. Non dico questo in maniera polemica perché si tratta della realtà. Non sono sicuro che saremmo andati a buon fine, ma penso che quella modifica, introdotta proprio qui al Senato, effettivamente rese impossibile l'esame dei ricorsi e provocò l'emanazione del decreto-legge che stiamo ora discutendo.

Si tratta di un provvedimento che introduce delle innovazioni notevoli che derivano proprio dalla possibilità di recepire alcune osservazioni che vennero fatte in questa sede e che la Commissione ed il Governo tennero in buon conto.

Ho dichiarato in altre occasioni e ripeto adesso che sarei stato favorevole all'adozione della procedura e del percorso indicati dal senatore Rognoni, che peraltro noi abbiamo adottato per le radio, vale

a dire un procedimento secondo il quale il piano delle frequenze viene costruito partendo dalla realtà, anzichè – come in questo caso – partire da un piano di frequenze costituito da una ragnatela rigida entro la quale dobbiamo calare la realtà.

Mentre è stato possibile fare questo per le radio, perchè il piano delle frequenze ancora non era stato approvato, ora troviamo sulla nostra strada un macigno – così lo definisco – costituito da un piano delle frequenze che di per sè non è cattivo, ma che è rigido e non può essere evitato in quanto è stato previsto dalla legge, approvato con un decreto del Presidente della Repubblica e quindi ha suscitato delle legittime aspettative che noi oggi non possiamo disattendere. Tuttavia abbiamo cercato, con delle norme inserite nel decreto-legge, di rendere tale percorso meno rigido e credo di dover sottolineare come fatto positivo l'istituzione della commissione che dovrà esaminare lo schema di graduatoria che il Ministro predisporrà entro il 30 giugno. In questa commissione ci sarà certamente la presenza delle associazioni più rappresentative, ma una presenza importante sarà anche quella delle regioni, che sono a contatto con la realtà locale e che in quella sede potranno certamente far valere delle motivazioni che forse possono sfuggire a chi vede le cose dal centro.

Non so chi gestirà questa fase, ma ritengo di poter rispondere alla preoccupazione della senatrice Fagni in relazione ai tempi e al fatto che la presenza di queste associazioni consenta una visione anche imparziale: è stata prevista la presenza, nella commissione, di un tecnico che dovrebbe avere proprio la funzione – ce lo auguriamo – di essere *super partes*. Speriamo che i lavori vadano bene, ma la sua preoccupazione, in altro momento manifestata, credo sia stata così raccolta.

Tornando brevemente al decreto, non credo di doverne illustrare ulteriormente i contenuti in quanto lo ha già fatto esemplarmente il relatore. Vorrei solo sottolineare quella che, a mio avviso, è la novità più interessante introdotta dalla Commissione, che è stata divulgata all'esterno in una forma abbastanza distorta, ma che io ritengo importante come segnale – lo diceva il senatore Rognoni e io condivido – del fatto che una volta tanto il Parlamento non va a rimorchio di situazioni precostituite, magari ad arte, ma si pone su una via di innovazione, di indipendenza e di vero riordino del settore. Mi riferisco all'emendamento di cui parleremo più a lungo in sede specifica, in base al quale una delle reti nazionali viene riservata allo Stato. E ribadisco «una delle reti nazionali» perchè qualcuno, traendo spunto, non so bene da dove, ha scritto che ci sarebbe stata una quarta rete della RAI: questo non è assolutamente vero.

L'etere e le frequenze sono un bene pubblico e sembra pertanto opportuno che lo Stato, che è «proprietario» di questo bene pubblico, riservi alla collettività uno spazio all'interno di queste gamme di frequenza da dedicare a operazioni di pubblica utilità. Queste possono essere sperimentazioni di tecnologie, anche se non si pensa di effettuare sperimentazioni di trasmissioni televisive in forma digitale ad alta definizione su queste gamme, poichè non sono adeguate allo scopo. Verranno effettuate invece sperimentazioni di tipo tecnico e soprattutto tipologiche, di programmi. Le utilizzazioni culturali che si possono immaginare sono infinite. Vorrei sottolineare un'utilizzazione che è già

in atto, portata avanti da un consorzio universitario, il Consorzio Nettuno, che comprende i politecnici di Torino e di Milano, l'università di Napoli, il politecnico di Bari, le università di Bologna, di Camerino, di Firenze, di Parma, di Siena e di Trento, promossa dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, il quale ha già istituito dei corsi a distanza per un diploma universitario di primo livello in ingegneria informatica e automatica. È un'iniziativa estremamente seria che prevede appunto corsi televisivi, però purtroppo questi, non trovando spazio fra le frequenze terrestri, perchè non ve ne sono di disponibili, debbono essere effettuati via satellite. Ora, evidentemente la ricezione via satellite, pur essendo possibile, presuppone una platea molto limitata poichè occorrono delle specifiche attrezzature.

Penso che il destinare anche parzialmente questa rete a iniziative di questo genere sia veramente un modo nuovo di utilizzare in termini non commerciali un bene pubblico. Ricordo che l'etere e le frequenze radio sono un bene pubblico, anche se purtroppo limitato.

Penso comunque di poter aggiungere altre argomentazioni nel corso della discussione dei singoli emendamenti. Ringrazio ancora il relatore, la Commissione e soprattutto gli intervenuti.

Infine, per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 1, che riguarda la necessità di istituire delle provvidenze per le emittenti locali.

Esprimo parere favorevole anche sull'ordine del giorno n. 2, cioè quello che riguarda l'affidamento a professori universitari dello studio dei problemi di gestione e di evoluzione delle tecnologie del sistema radiotelevisivo nel suo complesso. Vorrei solo sottolineare - in relazione alla modifica proposta dal relatore - che il riferimento a professori universitari è espressamente previsto dalla legge sul pubblico impiego, laddove si dà la possibilità ai Ministri di giovare di collaborazioni esterne solo se effettuate da professori universitari.

In questo caso si tratta di un ordine del giorno, non di una legge, quindi suggerirei, se il Presidente è d'accordo, di modificare la dizione «a professori universitari» nella seguente: «a professori universitari ed esperti».

**PRESIDENTE.** Invito il relatore ad esprimersi sulla modifica testè proposta dal Governo. Mi sembra di capire che qui vi sia una difficoltà; cioè la legge già impone che questi esperti siano professori universitari. Se è come dice il Ministro, è evidente che, si inserisca o no nell'ordine del giorno la dizione relativa ai professori universitari, questi esperti saranno comunque professori universitari.

**COVELLO, relatore.** È opportuno allora aggiungere, dopo le parole «professori universitari», la parola: «esperti», senza la congiunzione «ed», altrimenti potrebbero esserci esperti che non sono professori universitari della materia specifica.

**PRESIDENTE.** Se la legge stabilisce quanto afferma il Ministro, gli esperti che non siano professori universitari non dovrebbero esercitare questo mestiere. È vero o no, signor Ministro?

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho controllato questa mattina i riferimenti normativi e ho constatato che la legge prevede la facoltà per un Ministro di affidare incarichi esterni solo a professori universitari. Sarà anche strano, ma è così.

PRESIDENTE. Si può dunque lasciare la formulazione: «professori universitari esperti», dato che mi sembra questo il succo della questione.

Senatore Covello, insiste per la votazione dei due ordini del giorno?

COVELLO, *relatore*. No.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Entro il 30 giugno 1993 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni predispone, per ciascun bacino di utenza, uno schema di graduatoria delle emittenti televisive in ambito locale, corredata dall'indicazione degli impianti, contemplati dal piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione televisiva, che saranno destinati alle emittenti utilmente collocate.

2. Lo schema di graduatoria è immediatamente trasmesso ad una commissione composta da esperti designati dalle associazioni delle emittenti, che, entro il 31 luglio 1993, formula eventuali osservazioni e proposte.

3. I privati, che alla data di entrata in vigore del presente decreto esercitano impianti per la radiodiffusione televisiva e i connessi collegamenti di telecomunicazione, sono autorizzati a proseguire nell'esercizio degli impianti stessi fino al rilascio della concessione, ovvero fino alla reiezione della domanda, e comunque non oltre il 30 novembre 1993.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Lo schema di graduatoria è immediatamente trasmesso ad una commissione composta da quattro membri, di cui due rappresentanti

delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative, dal Presidente del coordinamento nazionale dei comitati radiotelevisivi e dal Presidente della conferenza delle regioni, che entro trenta giorni dal ricevimento esprime pareri vincolanti al rilascio delle concessioni e alle successive fasi di attuazione delle stesse».

1.4

CAPPELLI, BOSCO, ROVEDA, SCAGLIONE, GUGLIERI, BODO, PAINI, OTTAVIANI, ZILLI

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Lo schema di graduatoria è immediatamente trasmesso ad una commissione composta da esperti designati dalle associazioni di emittenti più rappresentative nonché dalle Regioni e dalla Province autonome di Trento e di Bolzano che, entro il 31 luglio 1993, formula eventuali osservazioni e proposte. La Commissione è coordinata da un esperto in materia di trasmissioni radioelettriche ed opera, per ciascun bacino di utenza, con la partecipazione degli esperti designati dalle rispettive Regioni o Province autonome».

1.1

LA COMMISSIONE

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. Il termine per la prosecuzione dell'esercizio, di cui all'articolo 32 comma 1 della legge 6 agosto 1990, n. 223 è prorogato, per le emittenti autorizzate alla prosecuzione stessa, sino al rilascio della concessione, ovvero fino alla reiezione della domanda, e comunque non oltre il 30 novembre 1993».

1.2

LA COMMISSIONE

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. I soggetti di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, sono ammessi a presentare domanda di concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, corredata dalla relativa documentazione, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in sostituzione della domanda di concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale presentata direttamente o da altra società, cui i medesimi soggetti partecipavano».

1.3

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

CAPPELLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.4, del quale sono primo firmatario, si illustra da sè. Desidero soltanto sottolineare che la presenza del presidente del coordinamento nazionale dei comitati radiotelevisivi e soprattutto del presidente della conferenza delle regioni, unitamente al carattere vincolante che verrebbe riconosciuto al



parere espresso dalla commissione qui prevista, inquadrerebbe meglio le funzioni della commissione stessa.

Va però riconosciuto che questo emendamento è parzialmente ricompreso nell'emendamento 1.1 presentato dalla Commissione: chiedo perciò al relatore se ritenga possibile modificare il testo di tale emendamento nel senso di sostituire le parole: «formula eventuali osservazioni e proposte» con le parole: «esprime pareri vincolanti al rilascio delle concessione». In tal caso saremmo disponibili a ritirare il nostro emendamento e a votare a favore di quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sentiremo subito il parere del relatore su questa sua proposta di modifica, senatore Cappelli, dal momento che egli deve illustrare gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, nei quali è compresa anche la questione da lei sollevata.

COVELLO, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 si illustrano da sè.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Cappelli e da altri senatori, esprimo parere contrario; quindi non accolgo la proposta avanzata testè dal senatore Cappelli.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Circa l'emendamento 1.4, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

Esprimo altresì parere favorevole agli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Cappelli e da altri senatori, alternativo all'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal collega Cappelli e da altri senatori è profondamente innovativo poichè non si limita semplicemente a prevedere un parere da parte delle regioni, del quale potrebbe poi non restare alcuna traccia: si chiede che detto parere sia vincolante, nello spirito del rispetto delle competenze dell'autonomia delle regioni. Sentire le regioni e poi non tener conto dei loro pareri è una prassi purtroppo diffusa che non ci vede favorevoli.

Preannuncio pertanto il nostro voto favorevole all'emendamento presentato dal senatore Cappelli.

Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Cappelli e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Il Senato non è in numero legale.

Stante l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 1017 alla seduta di domani.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*CANDIOTO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 1° aprile 1993**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 1° aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (1017).

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza

fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (1024).

II. Discussione del disegno di legge:

ANGELONI. - Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica (126).

III. Autorizzazioni a procedere in giudizio:

1. Nei confronti del senatore Russo, per i reati di cui agli articoli 110, 323, secondo comma, 476, 479 e 61, n. 2, del codice penale (*Doc. IV*, n. 72).

2. Nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 317 del codice penale; agli articoli 61, n. 7, 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 75).

3. Nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui agli articoli 595, secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 78).

4. Nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341, terzo e quarto comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 79).

5. Nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui all'articolo 7, secondo e terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 80).

6. Nei confronti del senatore Visibelli, per i reati di cui agli articoli 56, 629 del codice penale; e agli articoli 644, 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 85).

7. Nei confronti del senatore Zamberletti, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 86).

La seduta è tolta (ore 13,35).

Allegato alla seduta n. 138**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 30 marzo 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

NAPOLI, DI DENEDETTO e DONATO. - «Trasferimento al patrimonio comunale disponibile delle aree demaniali situate nei comuni di Ardore e Monasterace» (1122).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Abolizione del *fixing* delle valute e definizione di un cambio alternativo di riferimento» (1123);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, fatto a Roma il 28 maggio 1991» (1124).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANIERI, CASTIGLIONE, MARNIGA, SELLITTI, BALDINI, STRUFFI e ANESI. - «Riapertura dei termini di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 14, in materia di scuole dirette a fini speciali» (1125);

LADU, ZANGARA, FONTANA Albino, FONTANA Elio, BALLESI, POLENTA, LAZZARO, MONTINI, DE COSMO, LAURIA, GOLFARI, INNOCENTI, CARRARA, DE MATTEO, CUSUMANO, COVELLO, GUZZETTI, COVIELLO, REDI, MOSCHETTI e NAPOLI. - «Istituzione del servizio ispettivo nazionale della scuola» (1126).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 30 marzo 1993 il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1104.

Il senatore Pezzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1058.

### **Camera dei deputati, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti finali approvati dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 25 marzo 1993, a conclusione dell'esame dei seguenti progetti di atti comunitari:

COM (92) 577: Proposta di direttiva del Consiglio riguardante le indagini statistiche da effettuare nel settore della produzione di suini;

COM (92) 578: Proposta di direttiva del Consiglio riguardante le indagini statistiche da effettuare nel settore della produzione di ovini e caprini;

COM (92) 579: Proposta di direttiva del Consiglio riguardante le indagini statistiche da effettuare nel settore della produzione di bovini.

Detti documenti saranno inviati alla 9ª Commissione permanente.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 30 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di delibera del Consiglio dei ministri relativo alla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale della laguna di Orbetello (n. 60).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 aprile 1993.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con lettera in data 26 marzo 1993 - a seguito dell'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno n. 9/1948/2, dei deputati Sangiorgio ed altri, nella seduta del 15 dicembre 1992, in sede di discussione presso la Camera dei deputati del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» - ha trasmesso una relazione illustrativa delle fasi procedurali concernenti il piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora.

Detta relazione sarà inviata alla 8ª Commissione permanente.

**Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Vincenzo Fontana, di Sottomarina (Venezia), chiede che venga posto il divieto alle reti televisive pubbliche e private di ospitare nei loro programmi maghi, chiromanti, stregoni, astrologi e fattucchieri e di fornire servizi concernenti l'oroscopo (*Petizione n. 93*);

il signor Vincenzo Fontana, di Sottomarina (Venezia), chiede che vengano abbattuti gli alberi ad alto fusto situati ai margini delle strade ad intenso traffico e che le strade costeggiate da canali vengano munite di *guard-rails* al fine di garantire la sicurezza stradale (*Petizione n. 94*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Interpellanze**

GALDELLI, SARTORI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Visto:

che le Ferrovie dello Stato hanno sperimentato nel corso degli anni '70 lungo la tratta Ancona-Falconara l'elettrotreno ad alta velocità ETR 450, cosiddetto «Pendolino»;

che, conclusa la fase sperimentale, le Ferrovie dello Stato hanno deciso di mettere in linea il treno «Pendolino» praticamente in quasi tutti i compartimenti ferroviari del paese con la sola esclusione del compartimento di Ancona e delle tratte Bologna-Pescara e Falconara-Roma;

che questo treno produce dei risparmi sui tempi di percorrenza dell'ordine del 20 per cento,

gli interpellanti chiedono di sapere quale azione il Ministro dei trasporti intenda intraprendere perchè anche lungo le tratte Bologna-Pescara e Falconara-Roma le Ferrovie dello Stato impieghino alcuni dei nuovi «Pendolini» attualmente in produzione.

(2-00257)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che ad un articolista de «la Repubblica» il senatore Reviglio ha recentemente parlato dei suoi sette anni all'ENI come di un periodo di assoluta trasparenza e moralità, di scelte felici e proficue di una presidenza orgogliosa per essere stata responsabile di tutti gli aspetti positivi e, contemporaneamente, non responsabile di quelli negativi, avendoli del tutto ignorati nel lungo periodo dei sette anni; insomma, una parentesi di adamantina pulizia dopo le malefatte di Di Donna e prima degli affari di Cagliari;

che l'ex presidente dell'ENI ha sottoscritto l'accordo Enimont, con il dottor Gardini, che per questo accordo ha ricevuto un avviso di garanzia;

che ha approvato la valutazione degli apporti Enimont per valori che, come si è recentemente appreso dalla documentazione riportata

dalla stampa, furono persino superiori a quelli indicati dalle banche di parte ENI;

che in quella fase fu assistito dall'allora direttore amministrativo e segretario di giunta, ragionier Mincato (che il senatore Reviglio nel suo precedente incarico di Ministro del bilancio voleva a capo della sua segreteria), che oggi è dato per designato alla presidenza dell'Enichem, e del dottor Bernabé che, due anni dopo, in qualità di direttore delle strategie dell'ENI e di membro del comitato di valutazione (e nel frattempo diventato uomo di stretta fiducia del successore di Reviglio), aveva stabilito che il 40 per cento di Enimont valesse tra i 2.650 e i 2.850 miliardi,

si chiede di conoscere le valutazioni del Governo in merito a quanto sopra riportato.

(2-00258)

### Interrogazioni

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO, SAPORITO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e dei trasporti.* – Premesso:

che in molte province si sta procedendo al sequestro delle macchine agricole non assicurate contro i rischi per la responsabilità civile verso i terzi derivante dalla circolazione stradale;

considerato che allo stato attuale della legislazione non sussiste alcun obbligo in materia;

rilevato, in particolare, che tale obbligo non è stato introdotto dall'articolo 193 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, relativo al nuovo codice della strada, il quale, sull'argomento, si limita a rinviare alla legislazione vigente costituita dalla legge 24 dicembre 1969, n. 990;

sottolineato che tale legge, all'articolo 5, stabilisce testualmente che «non c'è obbligo di assicurazione ai sensi della presente legge per i ciclomotori che non siano muniti di targa di riconoscimento e per le macchine agricole»;

evidenziato soprattutto, a conferma dell'esattezza di tale ricostruzione della normativa vigente, che il disegno di legge n. 1A/R del Senato, approvato dall'Assemblea del Senato il 24 marzo 1993, all'articolo 2 estende l'obbligo di assicurare, dal 1° luglio 1993, le macchine agricole e, confermandone l'attuale vigenza, abroga espressamente il citato articolo 5 della legge n. 990 del 1969,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, con la massima urgenza, per chiarire, nel senso indicato, la portata delle norme richiamate e, conseguentemente, impartire le necessarie disposizioni alle competenti autorità per far cessare i comportamenti illegittimi.

(3-00514)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GIBERTONI, LORENZI, PERIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Visto:

che la dichiarazione universale dei diritti degli animali dell'UNESCO firmata a Parigi nel 1978 prevede all'articolo 4 che «ogni animale che appartiene ad una specie selvatica ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale ed ha il diritto di riprodursi» ed all'articolo 10 che «nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo»;

che le esibizioni di animali e gli spettacoli che li utilizzano sono incompatibili con la dignità dell'animale;

che l'articolo 727 del codice penale punisce ogni maltrattamento sugli animali;

premesso che dal punto di vista educativo ed informativo è preferibile ottenere notizie ed assistere ad immagini reali piuttosto che ad artifici e a falsi comportamenti;

considerato che per il pubblico, soprattutto se giovane, è diseducativo assistere a spettacoli in cui gli animali vengono torturati o fatti combattere;

dato che è altrettanto insensato pretendere di educare mostrando animali selvatici in cattività;

visto che esistono video, filmati e testi ottimi sia dal punto di vista scientifico che da quello espositivo,

si chiede di sapere:

per quale motivo non si vieti qualsiasi trasmissione televisiva che veda l'utilizzo di animali in spettacoli cruenti, come corride, combattimenti, cacce, eccetera, o comunque implicino addestramento e cattività per gli animali, come circhi, zoo, eccetera;

perchè non si provveda a proiettare i summenzionati documentari durante le ore di maggior ascolto soprattutto da parte della fascia di pubblico più giovane.

(4-02902)

GIBERTONI, LORENZI, PERIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato che la televisione è senza dubbio il mezzo d'informazione più seguito e che di conseguenza ha le maggiori possibilità di influire sul pubblico e di svolgere una funzione educativa;

visto che i programmi trasmessi durante la fascia oraria comunemente definita «prima serata» sono seguiti da un pubblico televisivo di cui fanno parte molti giovani ed altrettanti giovanissimi,

si chiede di sapere:

per quale ragione non si prenda atto di questa realtà e non si provveda ad eliminare spettacoli che, essendo violenti nei contenuti e/o nelle scene (frequente uso di armi e della forza fisica), sono tali da influenzare negativamente i giovani spettatori e da proporre errati modelli di vita ed eroi pericolosi;

perchè non si utilizzi la fascia oraria in questione per trasmettere programmi che svolgano anche una funzione educativa accanto, ovviamente, a quella distensiva e divertente;



se non si consideri il pubblico italiano abbastanza sensibile e di buon gusto da desiderare un telegiornale con meno sangue e cadaveri come sottofondo ai propri pasti ed abbastanza maturo da comprendere i problemi e le notizie senza il consueto corredo di immagini violente che, non nascondiamocelo, fanno anche spettacolo.

(4-02903)

LUONGO, PELELLA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli opera nel campo della ricerca pubblica, con finalità e funzioni *supra partes*, nel settore conciario e in quello manifatturiero;

che questo istituto è l'unico in Italia addetto alla ricerca, sperimentazione e documentazione in un settore che fattura oltre 7.000 miliardi l'anno e rappresenta da oltre un secolo un sicuro punto di riferimento, con appena 42 dipendenti;

che l'attività tecnico-scientifica della stazione sperimentale pelli riscuote qualificati consensi da parte di amministrazioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, per l'utilità e la neutralità del suo operato, in diversi settori di attività nei quali è dispiegata;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 718 del 24 aprile 1948, articolo unico, prevede che «...alle spese necessarie per il mantenimento delle stazioni sperimentali per l'industria debbono provvedere le imprese che esercitano le industrie per le quali la stazione è preordinata od i commerci di importazione corrispondenti e gli enti pubblici locali che vi sono tenuti. Il contributo dovuto dalle imprese viene ripartito annualmente fra esse dal consiglio di amministrazione della stazione in proporzione della loro capacità di produzione»,

gli interroganti chiedono di sapere se non si reputi necessario richiamare urgentemente le parti tenute al finanziamento della stazione sperimentale pelli ed assolvere con efficacia a quanto disposto dalla legge in forza del decreto del Presidente della Repubblica citato; ciò sia in considerazione delle attuali difficoltà di bilancio dell'ente, sia soprattutto al fine di bloccare ventilate manovre speculative di quanti avrebbero interesse alla decadenza di un'istituzione che ha saputo conquistarsi meriti e riconoscimenti, con l'assiduo operato dei dipendenti e con la trasparenza derivante dall'essere istituto dello Stato, integrando e mediando le esigenze scientifiche con quelle della produzione industriale.

(4-02904)

DONATO, BERNASSOLA, CARRARA, ZANGARA, FONTANA Albino. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che con legge 31 dicembre 1991, n. 440, è stata data ulteriore specificazione circa i soggetti di cui all'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in ordine alla vendita e assegnazione degli alloggi di proprietà dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, si chiede di sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza che la predetta amministrazione non ha provveduto a quanto previsto dalle leggi di cui in premessa;

2) cosa intenda fare il Governo perchè possano finalmente restare soddisfatte le richieste degli aventi diritto ed evitare che gli stessi debbano rivolgersi alla magistratura.

(4-02905)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il signor Ermenegildo Tonut, nato a Capriva del Friuli (Gorizia), presentava alla Presidenza del Consiglio dei ministri, alla commissione per le provvidenze agli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ, in via Casilina 3, Roma, domanda intesa ad ottenere i benefici di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791;

che il signor Ermenegildo Tonut comunicava inoltre tutti i dati necessari del campo di concentramento, la data di cattura e quant'altro richiesto dal questionario apposito e inoltre di non aver percepito alcun indennizzo come dal decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043;

che la domanda venne respinta e la stessa procedura avvenne con il signor Giuseppe Frabetti di Pordenone, compagno d'arme del Tonut, il quale a domanda respinta si appellava alla pretura di Pordenone contro il Ministero del tesoro, in persona *pro tempore* del suo Ministro, e la Presidenza del Consiglio dei ministri in persona del suo Presidente *pro tempore*;

che la sentenza del pretore di Pordenone condannava il Ministero del tesoro in persona del Ministro *pro tempore* a corrispondere al signor Giuseppe Frabetti un assegno vitalizio pari al minimo della pensione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che la pratica del signor Ermenegildo Tonut venga rivista dalla commissione o dal Ministro competente anche con riferimento alla sentenza del pretore di Pordenone, ove due osservazioni evidenziano che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra equiparava le vittime della deportazione per ragioni di razza, fede, o ideologia, mentre l'articolo 1 della legge n. 791 del 1980 parla solo di cittadini italiani e non distingue più deportati per ragioni di razza, fede, eccetera.

(4-02906)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a Roma in via Monserrato, all'incrocio con via del Pellegrino, è presente 24 ore su 24 un'autovettura Lancia con due agenti della polizia di Stato, che, tra l'altro, causa numerose difficoltà di manovra per la circolazione automobilistica;

che la suddetta scorta sarebbe motivata con la presenza nella zona dell'abitazione dell'ex Ministro delle finanze ed ex Presidente del Consiglio Giovanni Gorla;

che sempre a Roma nei pressi dell'Hotel Raphael, in largo Febo, circa dieci agenti di polizia, con tanto di furgone, campagnola e auto, sono quotidianamente impiegati in un analogo servizio di scorta, a guardia perenne dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo queste persone abbiano ancora diritto alle scorte;

se non si ritenga che l'impiego continuato di numerose scorte, alcune delle quali in perenne attesa e dislocate in varie città, toccate magari di sfuggita da queste persone, sia un immenso dispendio di forza-lavoro e di denaro pubblico;

a quale numero ammonti il personale di polizia, dei carabinieri e della finanza addetto a tale oneroso compito di protezione che costituisce più uno *status symbol* che un reale servizio di sicurezza tenuto conto dell'alto numero di ex (Presidenti del Consiglio, Ministri, Sottosegretari, eccetera) che a vario e diverso titolo godono di questo privilegio;

se si ritenga ancora opportuno, in un momento di grave crisi economica come quello che stiamo vivendo, mantenere queste scorte sottraendole magari ad altre necessità e sprecando in tal maniera i soldi dei contribuenti.

(4-02907)

BOSO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'abbattimento delle vacche da latte, in merito alle direttive CEE (riduzione delle quote latte) non viene accettato dai nostri allevatori;

che non si vogliono qui evidenziare e illustrare le giuste motivazioni degli allevatori, ma si pone un interrogativo sull'infezione da afta epizootica avvenuta e propagata così velocemente;

che taluni allevatori dubitano dell'esistenza di animali provenienti forse dall'estero e volutamente infetti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i controlli o le analisi che si conducono su animali del tipo in questione;

se non si ritenga opportuno indagare per accertare se l'accaduto non sia stato volutamente condotto, in modo che l'abbattimento delle vacche avvenisse ugualmente e obbligatoriamente per infezione, raggiungendo così lo scopo dell'abbattimento contro la volontà degli allevatori.

(4-02908)

BOSO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nella provincia di Pescara alla data del 31 dicembre 1992 esistevano 27 zone in cui le squadre di cacciatori iscritte nell'apposito registro regionale potevano effettuare, nei modi e nei tempi previsti, le battute di caccia al cinghiale;

che successivamente alla data sopra indicata venivano istituiti tre parchi:

Parco regionale Velino-Sirente (50.000 ettari circa);

Parco nazionale del Gran Sasso e monti della Laga;

Parco nazionale della Maiella-Morrone e monte Pizzalto (per un totale di 300.000 ettari);

che, per effetto della istituzione perimetrale e delle attuali norme di salvaguardia relative ai parchi nazionali Gran Sasso, monti della Laga e Maiella, 25 zone ricadono all'interno del perimetro dei parchi, e quindi viene eliminata in questa provincia la totale possibilità di effettuare battute di caccia al cinghiale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non esista difetto di motivazione inerente la istituzione dei due parchi nazionali dell'Abruzzo, in quanto la legge n. 394 del 1991 prescrive l'esistenza di ecosistemi particolarmente importanti di rilevanza nazionale o internazionale, mentre gran parte dei parchi è fortemente atrofizzata (mancano le «zone contigue» ex legge n. 394 del 1991);

se non ci sia un superamento del 30 per cento di territorio protetto previsto dall'articolo 10 della legge n. 157 del 1992 (controllare dati delle superfici protette anche temporaneamente, quali i rimboschimenti della forestale in particolare);

se non ci siano usi civici, diritti esclusivi di caccia o poligoni militari, perchè la regione Abruzzo ha incluso nel perimetro del Parco della Maiella il monte Morrone e monte Pizzalto che non riguardano la legge n. 394 del 1991 e il massiccio della Maiella;

se non sia da considerare manifestamente ingiusta la chiusura di 25 zone su 27 esistenti per la caccia al cinghiale in provincia di Pescara;

cosa si intenda fare onde vengano rispettate le leggi in merito, oltre che a salvaguardare i diritti dei cittadini cacciatori, e per controllare che intere zone di patrimonio territorio italiano non vengano consegnate in mano a persone che sotto i simboli di associazioni protezionistiche o ambientalistiche varie nascondano interessi personali di vario genere.

(4-02909)

**BOSO.** - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'Unione nazionale comuni ed enti montani della delegazione di Trento chiede la sanatoria in materia di IVA per comuni della provincia di Trento;

che la richiesta interessa 40 comuni della provincia tra i piccoli, evidentemente i meno dotati di strutture burocratiche adeguate alla sempre più complessa normativa fiscale;

che in alcuni casi, a fronte di un credito IVA supposto di 30-40 milioni, vengono a trovarsi debitori di alcuni milioni, per penalità dovute a dimenticanza od inosservanza di una disposizione che poteva essere colta solo da esperti, evidentemente non presenti in questi piccoli comuni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire nel modo e con i mezzi che più ritiene idonei al chiarimento e alle modifiche necessarie per la regolarizzazione e l'eliminazione di quelle posizioni dei comuni trentini sopra citati, come anche da istanza presentata al Ministro delle finanze e all'ispettorato compartimentale tasse e imposte dirette di Trento.

(4-02910)

**CAPPELLI.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel corso dello scorso mese di febbraio 1993 le indagini della magistratura savonese nella zona industriale della Valle Bormida hanno condotto alla scoperta di numerosi illeciti amministrativi a carattere locale e nazionale;

che in conseguenza di quanto sopra la procura della Repubblica di Savona ha proceduto alla emissione di numerosi avvisi di garanzia per amministratori ed imprenditori locali;

rilevato inoltre come gli investigatori stiano oggi indagando su ulteriori ed importanti sviluppi aperti dalla prima fase e che pare, anche secondo quanto apparso sugli organi di stampa locale, che i fatti emergenti siano di estrema rilevanza;

sottolineato infine come secondo le voci correnti e ricorrenti nella provincia di cui all'oggetto si starebbero esercitando forti pressioni politiche e non solo politiche, provenienti comunque non dal comprensorio savonese ma da quello del capoluogo ligure, e che dette pressioni potrebbero arrivare sino al trasferimento di tutto o parte del personale militare oggi addetto alle indagini, trasferimento che risulterebbe assolutamente inaccettabile per la popolazione locale e per la forza politica rappresentata dallo scrivente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi attraverso la creazione di una commissione di inchiesta allo scopo di verificare quanto sopra riportato e se del caso prendere gli opportuni provvedimenti e nel contempo assicurare un regolare e trasparente sviluppo delle indagini oggi in corso.

(4-02911)

**MOLINARI.** - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che l'ingegner Giuseppe Russo, fratello del sindaco del comune di Meta (Napoli), ha avuto diversi incarichi di progettazione e di direzione di lavori;

che in particolare è stato nominato tecnico di fiducia dell'amministrazione comunale, come ingegnere capo, unitamente ad un altro notissimo tecnico, l'ingegner Carmine Sessa, direttore dei lavori;

che l'incarico riguarda il sesto lotto per i lavori di costruzione dell'aula magna del liceo classico sito in Meta, in via Flavio Gioia, per l'importo di oltre un miliardo, i cui lavori sono stati affidati alla ditta Edil-Massa;

che il precedente lotto, con identica situazione, veniva affidato alla ditta Edilcam che ha procedimenti penali in corso presso la quarta e la prima sezione del tribunale penale di Napoli per reati contro la pubblica amministrazione;

che il figlio del vice sindaco signor Antonino Cuccaro lavora nello studio dell'ingegner Giuseppe Russo;

che il vice sindaco signor Antonino Cuccaro è stato fino a poco tempo fa dipendente dell'USL n. 36, di cui l'ingegner Giuseppe Russo è stato presidente;

che l'ingegner Giuseppe Russo e l'ingegner Carmine Sessa riescono a concentrare sui propri studi professionali decine e decine di incarichi pubblici, sia direttamente che indirettamente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda intervenire per ripristinare l'imparzialità e la trasparenza nella gestione amministrativa del comune di Meta;

se ci si intenda attivare e promuovere indagini amministrative rivolte a far piena luce su quanto esposto;

se si sia a conoscenza di procedimenti penali pendenti a carico del sindaco e se non si ritenga che per la loro gravità si possa attivare la procedura della sospensione dalla carica.

(4-02912)

GALDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il problema dei soggiorni obbligati per personaggi facenti parte o sospetti di far parte di organizzazioni criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra) rimane sempre più aperto e di scottante attualità;

che l'invio di queste persone in località non inquinate dalla presenza della criminalità organizzata crea turbamento nella pubblica opinione e spesso si trasforma in un vero e proprio *boomerang* in quanto il soggiorno obbligato può diventare strumento per l'esposizione dei fenomeni malavitosi;

che nel comune di Serra de' Conti (Ancona) è stato recentemente arrestato un presunto boss della 'ndrangheta, ospite a sua volta di un soggiornante;

che la presenza di questi soggetti è considerata indesiderata dai cittadini del luogo, i quali vivono con apprensione continua per i pericoli che possono generarsi;

che le forze politiche presenti in Serra de' Conti si sono espresse unanimemente per il rinvio del soggiornante nella propria regione di appartenenza,

si chiede di sapere:

1) quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sull'esigenza che le competenti autorità intervengano per il trasferimento del soggiornante di Serra de' Conti;

2) cosa intenda fare il Governo per superare la politica dei soggiorni obbligati.

(4-02913)

GALDELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge n. 374 del 1991 concernente l'istituzione del giudice di pace all'articolo 1 definisce e riorganizza la struttura del personale ausiliario prevedendo l'assunzione di 640 unità nella quinta qualifica funzionale;

che alla copertura dei posti si provvede mediante immissione in ruolo con priorità dei messi di conciliazione non dipendenti dai comuni nominati dal presidente del tribunale prima del 31 dicembre 1989 tutt'ora in funzione;

che il decreto del Ministro di grazia e giustizia 23 febbraio 1993, attuativo della legge n. 374 del 1991, prevede che i messi di conciliazione per essere inseriti in organico oltre a superare la prova selettiva devono essere in possesso di diploma di istituto professionale equipollente a quello di istruzione secondaria superiore;

considerato:

che i numerosi soggetti che esercitano da molti anni tali funzioni non posseggono i titoli scolastici richiesti, poichè in precedenza tali titoli non venivano richiesti;

che tale richiesta rende impraticabile l'attuazione della legge, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire al fine di modificare il decreto attuativo di cui sopra, prevedendo che i soggetti già operanti possano accedere anche con il diploma di scuola media inferiore, tenuto conto del fatto che hanno ormai acquisito la professionalità necessaria.

(4-02914)

OTTAVIANI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la nuova normativa entrata in vigore a gennaio scorso e precisamente la procedura degli ecopunti in riferimento a quei veicoli che, avendo un peso complessivo di oltre 7,5 tonnellate, non superino però le 3,5 di peso del carico non consente il transito degli autotrasportatori attraverso l'Austria;

che i detti trasportatori sono costretti ad usare per i loro spostamenti le frontiere svizzere complicando ad allungando le consegne dei materiali;

che tale stato di fatto comporta maggiori costi ed oneri non solo per gli autotrasportatori, ma anche per la collettività,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda provvedere affinché la categoria dei veicoli di cui sopra, che sono anche in numero molto limitato, venga esclusa dalla regolamentazione degli ecopunti in modo da ripristinare chiarezza nella complicata situazione che si è venuta a creare e se il Ministro non intenda intervenire con le competenti autorità austriache per rimuovere tale situazione che assume ormai caratteri paradossali.

(4-02915)

GALDELLI, SARTORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che uno dei nodi fondamentali della viabilità marchigiana e umbra è rappresentato dal completamento della realizzazione della nuova strada statale n. 76;

che l'intero traffico che attualmente attraversa alcune città provoca un inquinamento da smog ed acustico che spesso supera i limiti previsti dalle norme vigenti e la città di Fabriano (Ancona) è la più esposta a tale problema;

che sono in corso i lavori per la realizzazione della variante alla strada statale n. 76 di Fabriano;

che questi lavori sono iniziati in ritardo a causa delle scelte di percorso a sud e consistono quasi tutti in galleria e viadotti;

che il consiglio comunale di Fabriano recentemente con voto unanime ha deciso di deviare il traffico pesante proveniente dall'Umbria all'altezza del bivio di Cancelli verso i comuni di Sassoferrato e Genga; in questo modo i mezzi che dovranno riprendere la strada statale n. 76 verso Ancona per forza di cose transiteranno dentro alla gola di Frassassi;

che vi sono state sacrosante proteste per questa decisione del comune di Fabriano, sia perchè la viabilità esistente non consente di canalizzare il traffico pesante su Sassoferrato e Genga, ma soprattutto

perchè i più considerano pazzesco far passare intere colonie di mezzi pesanti nella gola di Frasassi, in una zona cioè frequentata nel periodo estivo da 500.000 turisti, di grande valore ambientale e paesaggistico;

che ormai da tempo è pronto il progetto esecutivo della cosiddetta Pedemontana;

che questa nuova arteria si snoderebbe tutta su un nuovo tracciato, mentre nel tratto che unisce le città di Fabriano e Sassoferrato non è previsto il collegamento con la Romana-Cancelli,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali tempi si prevedano per la realizzazione e il completamento della variante alla strada statale n. 76 su Fabriano;

2) se e in quali tempi si preveda il completamento della strada statale n. 76 fino a Nocera Umbra;

3) cosa intenda si possa fare per risolvere il problema derivante dall'inquinamento da smog nella città di Fabriano prima del completamento della variante;

4) se consideri praticabile la decisione del consiglio comunale di Fabriano di deviare il traffico pesante sulla gola di Frasassi;

5) se ritenga che il progetto esecutivo della Pedemontana debba essere riconsiderato alla luce di quanto sopra esposto, dei costi e dei tempi di realizzazione;

6) se e quando sia intenzione del Ministero dare avvio ai lavori di almeno un primo tratto funzionale completo.

(4-02916)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'emittente Videonord in data 11 febbraio 1993 è stata autorizzata dal competente Circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Torino all'uso del canale 66 UHF in luogo del canale 28 UHF mantenendo le stesse caratteristiche tecniche della postazione di La Salle - Torino;

che con segnale monoscopio caratterizzato dal logo «RAI Piemonte - prove tecniche», vietato dalla legge, proveniente dalla direzione Eremo, dopo soli due giorni dall'aver effettuato lo spostamento di canale, la RAI ha occupato la stessa frequenza assegnata all'emittente Videonord;

che il canale 66 UHF è assegnato dal Piano nazionale di ripartizione delle frequenze all'emittente privata ed è pertanto escluso che possa essere utilizzato dalla concessionaria pubblica;

che con l'occupazione, da parte della RAI, è stato creato un grave nocumento all'attività della emittente Videonord, non essendo ricevibile il segnale in Torino e provincia, e il difficile momento che l'emittenza locale sta attraversando in tutta Italia rende il fatto ancora più grave,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione la RAI possa permettersi azioni abusive a danno delle emittenti private;

a quale titolo e in merito a quali norme l'ente pubblico si permetta il privilegio di occupare abusivamente un canale che non gli compete;



con quale arroganza un ente pubblico possa permettersi di agire senza la dovuta osservanza delle leggi;  
a chi si debba attribuire la responsabilità del fatto accaduto;  
quali siano le sanzioni previste, tese a reprimere comportamenti, oltrechè arroganti, sicuramente illeciti.

(4-02917)

**BOSCO.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'interrogante, in data 17 marzo 1993, si è recato in visita informale presso gli uffici finanziari della provincia di Udine e che in quella occasione ha rilevato, nell'atrio principale d'ingresso del palazzo e nei corridoi del secondo piano - ufficio tecnico erariale - una giacenza di enormi quantità di scatole imballate, su bancali, contenenti le istruzioni per la compilazione dei modelli IVA ed ISI relativi all'anno 1992;

che da un sommario conteggio delle giacenze risulta che tuttora sono ammassati ben 71.570 stampati IVA e circa 25.000 modelli ISI;

considerato che i residenti in provincia di Udine sono, secondo i dati dell'ultimo censimento, 524.217;

calcolato che proporzionalmente, con dato statistico in ambito nazionale, negli uffici finanziari delle province italiane sono ammassati ed inutilmente giacenti 1.800.000 modelli,

si chiede di conoscere:

quale sia il costo per singolo modello, quali siano i fornitori delle materie prime impiegate allo scopo, quindi l'importo complessivo inutilmente sostenuto dall'amministrazione finanziaria per tale spreco;

quali siano stati gli oneri aggiuntivi per il trasporto di tali fascicoli e quali saranno gli ulteriori costi per lo smaltimento delle rimanenze;

infine, poichè l'intera vicenda sembra assumere le caratteristiche della ennesima, imponderata, dilapidazione di pubbliche risorse - qualora non rivesta altresì i contorni di altre, più gravi censure - quali atti concreti abbia predisposto il Governo al fine della individuazione e del perseguimento dei responsabili.

(4-02918)

**MOLINARI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

se risponda al vero che il Governo si appresterebbe a confermare nella carica di amministratore delegato dell'ENI il dottor Bernabè;

se non ritenga grave, in caso di risposta positiva:

a) che egli abbia avuto pesanti responsabilità nelle valutazioni in sede di costituzione di Enimont e, successivamente, del riacquisto della quota di proprietà dei privati;

b) che sia stato nominato nell'estate del 1990, non si sa per quali competenze professionali o ruolo istituzionale, dall'allora Presidente della Repubblica membro di un comitato che si occupava di servizi segreti;

c) che sia un uomo profondamente disistimato dalla grande maggioranza dei dirigenti del gruppo ENI, che hanno assistito alle

ultime vicende non molto chiare in cui sono stati eliminati due pericolosi concorrenti, il dottor Santoro e l'ingegner Pigorini;

d) che, appena nominato nell'agosto 1992 amministratore delegato dell'ENI, abbia promosso direttore amministrativo dell'ispettorato, cioè dell'unità che aveva come compito quello di accertare la correttezza e la liceità delle attività aziendali, il dirigente responsabile dell'epoca della presidenza Reviglio ed abbia chiesto accertamenti che sono risultati o inefficaci oppure - come si sospetta nell'ambito ENI - particolarmente utili ai fini della torbida lotta di potere che si sta verificando in questo che è uno dei più importanti settori industriali;

e) che si sia affrettato a chiedere l'azzeramento di tutti i vertici (consigli di amministrazione, presidente e amministratori delegati) delle società dell'ENI con una procedura ed una tempestività a dir poco sospette, considerato che non tutti i vertici risultano inquisiti.

(4-02919)

**VOZZI.** - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che l'atteggiamento del Governo nei confronti delle popolazioni terremotate di Campania e Basilicata è costellato di ritardi ed inadempienze;

che il processo di continua ridefinizione dei criteri di ripartizione dei 4.300 miliardi previsti dalla legge n. 32 del 1992 appare «ispirato» ad un criterio criminalizzatorio, come se il solo fatto di richiedere contributi straordinari allo Stato (contributi fra l'altro già stanziati dalla legge citata) sia di per sé un reato o quanto meno fonte di sospetti;

che gli amministratori di molti comuni delle zone più colpite dagli eventi sismici si trovano in una situazione nella quale, dopo aver messo a disposizione i documenti richiesti per la concessione dei finanziamenti con trasparenza e rigore, si vedono indiscriminatamente additati da esponenti del Governo e dalla stampa nazionale come sperperatori di pubblico denaro,

l'interrogante chiede di sapere:

quando saranno erogati i contributi stanziati dalla legge n. 32 del 1992;

se non ritenga che questa come altre vicende relative all'intervento dello Stato nel Mezzogiorno debbano essere gestite senza seguire gli «umori della piazza» e con maggiore aderenza ai reali disagi delle popolazioni delle aree più deboli.

(4-02920)

**GALDELLI.** - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la Società gestioni industriali spa sita in Civitanova Marche (Macerata) al termine di un periodo di cassa integrazione guadagni ordinaria, terminato il 15 settembre 1991, ha avviato una procedura di consultazione sindacale allo scopo dichiarato di promuovere la richiesta di ammissione alla cassa integrazione guadagni straordinaria per un anno, al fine di attuare un programma di ristrutturazione;

che in data 24 ottobre 1991 è stato stilato un accordo tra le parti dove si prevedeva che la cassa integrazione guadagni straordinaria

avrebbe interessato un massimo di 220 unità lavorative, a rotazione compatibile con le esigenze tecniche dell'azienda, in modo tale però da uniformare il più possibile il disagio dei lavoratori;

che dopo un anno di cassa integrazione straordinaria, attuata in diffinità a quanto previsto nell'accordo, in quanto è venuto meno il principio della rotazione, il 3 agosto 1992 l'associazione industriali della provincia di Macerata inviava alla CGIL la comunicazione con la quale si partecipava l'intenzione unilaterale di avviare le consultazioni per la dichiarazione di mobilità per 193 dipendenti;

che la Società italiana gestioni si rifiutava di chiedere l'attivazione della cassa integrazione guadagni straordinaria «per crisi» ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 223 del 1991;

che il giorno 21 ottobre 1992 era stata convocata al Ministero dell'industria una riunione per esaminare i problemi del settore;

che i sindacati hanno chiesto la sospensione della procedura di messa in mobilità fino alla data dell'incontro di cui sopra;

che la Società gestioni industriali non si è presentata all'incontro presso il Ministero dell'industria suscitando lo stupore generale;

che le procedure di messa in mobilità sono state dalla Società gestioni industriali ampiamente violate;

che 193 lavoratori sono stati, di fatto, licenziati senza prospettive da un'azienda che usufruisce ampiamente di commesse pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire al fine di ristabilire, nel caso specifico, le norme previste dalle leggi vigenti, tenendo conto del fatto che l'azienda insiste in una realtà profondamente percossa dalla crisi occupazionale dovuta alle difficoltà del settore calzaturiero.

(4-02921)

CARLOTTO, COVIELLO, DANIELE GALDI, MAGLIOCCHETTI, MANFROI, MERIGGI, PAIRE, RABINO, SCHEDA, STEFANELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che ai giovani in servizio obbligatorio di leva al 31 dicembre di uno degli anni compresi nel quinquennio 1957-1961 non sono stati attribuiti i contributi pensionistici spettanti per il periodo dello stesso anno in cui hanno svolto attività di coltivatori diretti e, come tali, assicurati per invalidità, vecchiaia e superstiti ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047;

che con circolare del Ministro del lavoro n. 38 del 18 novembre 1959 è consentito l'accredito ai soggetti che hanno cessato l'attività nel corso dell'anno;

che secondo l'interpretazione della Direzione generale dell'INPS tale accredito non viene attribuito alle unità attive temporaneamente non presenti in azienda al 31 dicembre per l'obbligo di leva;

che il legislatore con l'articolo 4-ter della legge 17 marzo 1993, n. 63, di conversione del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, ha ovviato a tale incongruenza,

gli interroganti chiedono di conoscere quando siano state emanate le necessarie direttive allo SCAU ed all'INPS per la corretta applicazione del citato disposto legislativo.

(4-02922)

BOFFARDI, ROGNONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'associazione ARCI «Diavolo Rosso» di via Bossi a Imperia da circa due anni ha richiesto al comune l'autorizzazione all'apertura dell'attività con relativa gestione di somministrazione di bevande e alimentari ai soci;

che la commissione preposta del comune ha sempre espresso un parere negativo;

considerato:

che tale parere deriverebbe dal non voler ritenere come uscite di sicurezza ma come possibili ingressi principali due porte che collegano il locale alla strada di pubblico transito;

che detto locale è fornito di ingresso principale secondo le norme di legge e che non sussistono impedimenti tecnici o igienici al rilascio delle autorizzazioni;

ritenuto che ad influenzare il comportamento della commissione comunale non siano estranee le pressioni di negozianti che temono un'attività concorrenziale;

rilevato che episodi simili, sempre nell'imperiese, si sono riproposti e determinano preoccupazioni circa lo sviluppo dell'associazionismo popolare,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda intervenire per verificare la fondatezza del fatto di cui sopra e provvedere in merito.

(4-02923)

TADDEI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, SALVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a partire dal 1989, tra il titolare della segreteria comunale del comune di Calcinai (Pisa), dottor Franco Del Seppia, ed il caposettore dell'ufficio ragioneria dello stesso comune, ragionier Claudio Caponi, si determinava una situazione di forte conflittualità che veniva progressivamente aggravandosi sino a sfociare in episodi di violento scontro tra i due alla presenza di consiglieri e dipendenti comunali;

che tali episodi, per i quali pende dinanzi all'autorità giudiziaria competente procedimento penale a seguito di reciproche denunce, oltre a turbare profondamente l'opinione pubblica cittadina, hanno determinato un clima di fortissima tensione all'interno degli uffici amministrativi del comune con conseguente impossibilità di svolgimento dell'attività amministrativa e dei compiti d'istituto degli uffici comunali;

che tale impossibilità è stata denunciata, tra gli altri, dallo stesso segretario comunale, dottor Del Seppia, il quale, con nota in data 24 dicembre 1990 diretta al prefetto di Pisa, dopo aver rappresentato un crescente «disagio nel quale» era «costretto ad operare da diverso tempo» e dopo aver dato atto di non avere «la serenità necessaria per poter svolgere i molteplici compiti demandati al segretario dalla legislazione vigente», sollecitava il proprio trasferimento presso altro comune, reiterando in seguito più volte la richiesta;

che, a seguito di tali richieste e previo accertamento della sussistenza delle ragioni di incompatibilità sopraindicate, il prefetto di

Pisa con telegramma del 10 novembre 1991 disponeva il comando del segretario, dottor Del Seppia, presso la segreteria comunale consortile di Fauglia-Lorenzana e il comando del titolare di tale segreteria al comune di Calcinaia;

che, malgrado le ragioni di incompatibilità permanessero tutte ed anzi si fossero aggravate, lo stesso prefetto di Pisa, con provvedimento del 2 ottobre 1992, richiamando disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, disponeva che a decorrere dal 1º novembre 1992 il dottor Del Seppia rientrasse presso il comune di Calcinaia;

che il rientro in sede del segretario Del Seppia coincideva, peraltro, con la preparazione del bilancio preventivo, il che rendeva ancora più acuta la crisi degli uffici determinata dalla nota incompatibilità;

che la situazione di grave disagio e disfunzione amministrativa conseguente veniva denunciata con preoccupato allarme dalla giunta municipale del comune di Calcinaia con apposita delibera che esprimeva «in maniera ferma e vibrata, parere negativo al ritorno in sede del dottor Del Seppia»;

che tale situazione, inoltre, veniva reiteratamente rappresentata dal sindaco - attraverso passi ufficiali, sollecitazioni informali, incontri e invio di documenti - sia al prefetto di Pisa che al competente direttore generale del Ministero dell'interno, senza alcun risultato se non vaghe e dilatorie promesse a tutt'oggi non seguite da alcun intervento idoneo a porre termine alla insostenibile situazione esistente al vertice degli uffici amministrativi del comune di Calcinaia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga conforme al precetto costituzionale del buon andamento dell'amministrazione il permanere, al vertice degli uffici burocratici del comune di Calcinaia, della situazione di incompatibilità sopra descritta;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda urgentemente adottare per risolvere positivamente la situazione determinatasi nel comune di Calcinaia in modo da garantire l'operatività necessaria al miglior funzionamento della amministrazione comunale.

(4-02924)

**OTTAVIANI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il problema dell'epidemia di afta epizootica sembra colpire in maniera rilevante il Veneto e, in particolare, il veronese al punto che gli allevatori sembrano intenzionati a scendere in piazza per sollecitare indennizzi per il sostegno dei redditi delle aziende zootecniche colpite dall'epidemia;

che tali legittime richieste non hanno avuto nessun adeguato riscontro presso gli organi istituzionali, al punto che lo stesso Ministro dell'agricoltura ha rifiutato l'incontro con l'assessore regionale all'agricoltura del Veneto e il direttore della Coldiretti di Verona;

che le autorità, minimizzando il problema, non sembrano aver preso grande consapevolezza della situazione, non prevedendo nella legislazione d'urgenza indennizzi per gli allevatori che hanno, ad

esempio, animali pronti per la macellazione e che non possono muovere,

si chiede di sapere:

se non si ritenga:

di suggerire agli istituti bancari un atteggiamento che tenga conto degli indennizzi previsti dalla legge per gli allevatori con animali colpiti dall'epidemia;

di attuare l'intervento straordinario AIMA già applicato in occasione dell'epidemia di afta epizootica del 1986 quando furono portati all'ammasso 60.000 quintali di carne e che potrebbe essere adottato anche adesso per la zona di protezione per 37.000 quintali, intervento che permetterebbe, se adottato immediatamente, di sfrontare la presenza di animali che possono veicolare la trasmissione del virus;

di varare sollecitamente la dichiarazione dello stato di calamità e di assicurare gli agricoltori sulla refusione dei danni;

di chiarire perchè alla legge che ha vietato le vaccinazioni in Italia, come nel resto dei paesi della CEE, non siano ancora seguite le norme di applicazione per tutelare gli allevatori di animali esposti al virus;

come si intenda applicare il decreto varato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 18 marzo 1993 che affida parte degli indennizzi ai consorzi, visti gli scarsi mezzi finanziari degli stessi.

(4-02925)

MAISANO GRASSI, ROCCHI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la TAV spa, società del gruppo Ferrovie dello Stato con un ruolo centrale nel finanziamento e nella realizzazione del programma di alta velocità ferroviaria, ha avviato una serie di contratti di consulenza esterna di carattere notevolmente oneroso e dalle finalità non chiare;

che la TAV spa opera - sulla base di finanziamenti pubblici - in un settore oggetto di accese controversie in Parlamento e nel paese,

si chiede di sapere:

quante e quali consulenze esterne la TAV spa abbia attivato, con quali soggetti, per quali singole finalità, per quali singoli importi e con quale costo complessivo;

in particolare se risponda al vero che la TAV spa abbia commissionato alla signora Susanna Agnelli una consulenza per 400 milioni di lire e - nell'eventualità che ciò risponda al vero - quale sia l'oggetto per cui tale consulenza è stata attivata.

(4-02926)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Ritenuto:

che il comune di Aci Sant'Antonio (Catania) da ventidue anni è retto dallo stesso sindaco, onorevole Salvatore Russo, nei confronti del quale sono state presentate otto richieste di autorizzazione a procedere per fatti ed affari di rilevante gravità penalmente sanzionabili afferenti prevalentemente la pubblica amministrazione, tra i quali la contestazione dei reati di truffa e di abuso d'ufficio a fini patrimoniali;

che è di particolare rilevanza in ordine alla disamministrazione la circostanza che nel comune predetto si sia verificato il cambio di ben sette segretari comunali nel corso degli ultimi cinque anni;

che, tra l'altro, il sindaco predetto è stato chiamato in causa dal «pentito» Antonino Calderone nel corso dell'audizione dell'11 novembre 1992 avvenuta davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia il quale ha fatto riferimento all'appoggio fornito dalla sua famiglia all'onorevole Russo;

che, attesa la gravità dei fatti che assai negativamente qualificano sotto il riflesso della liceità e della trasparenza l'amministrazione ultraventennale del comune di Aci Sant'Antonio, appare ineludibile disporre indagini e, particolarmente, un'accurata e diligente ispezione al fine di acclarare la pregressa ed attuale sussistenza di manifestazioni, comportamenti e condizionamenti di ordine illecito ed anche mafioso ed adottare in conseguenza congrui provvedimenti,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga necessario ed urgente disporre indagini e, particolarmente, un'ispezione in loco al fine di acclarare la più che ventennale e tuttora permanente esistenza di fatti, affari, manifestazioni e condizionamenti illeciti e mafiosi nell'esercizio delle funzioni inerenti all'amministrazione del comune di Aci Sant'Antonio e disporre, in conseguenza, lo scioglimento immediato del relativo consiglio comunale.

(4-02927)

